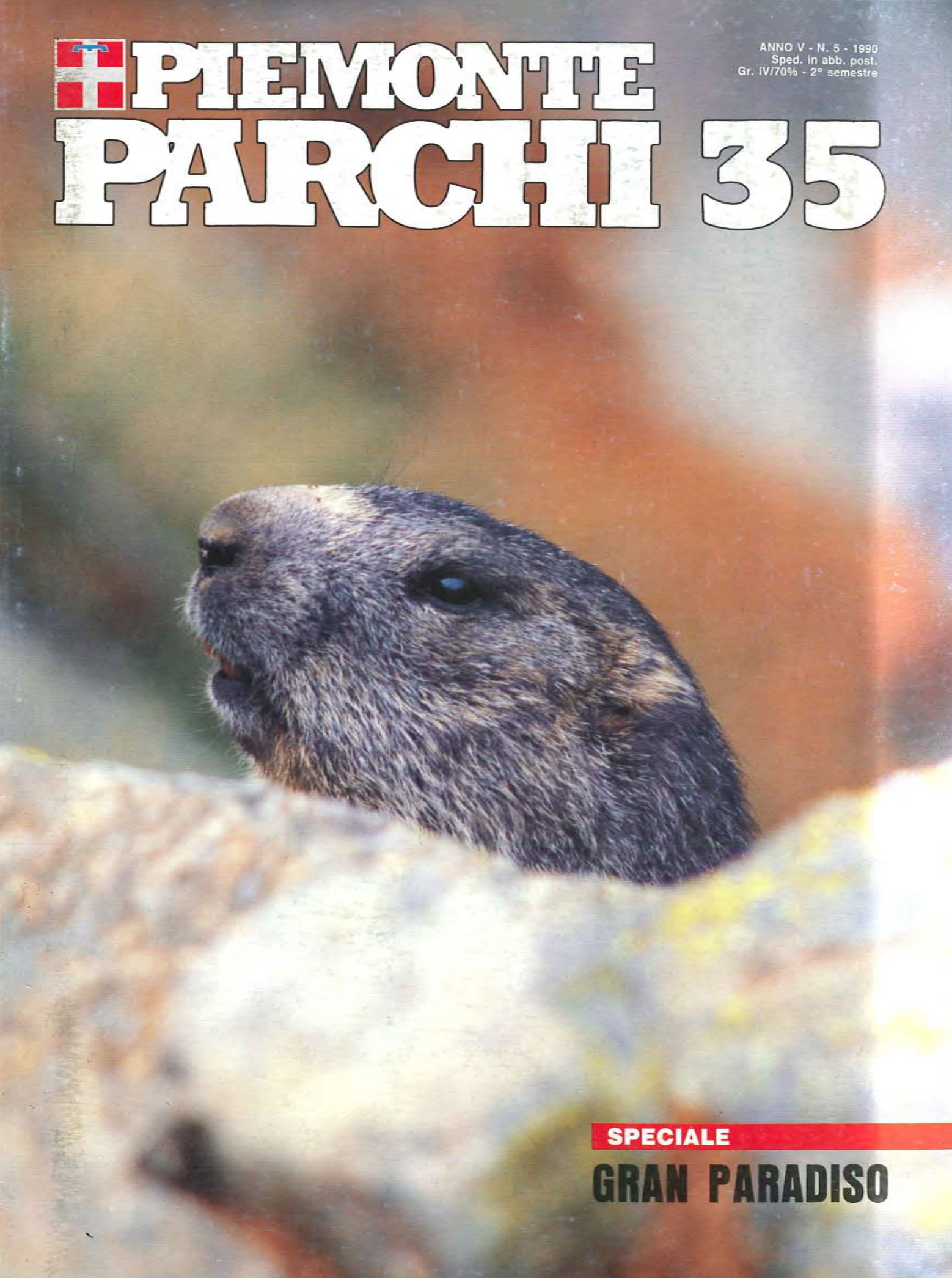
PIEMONTE PARCHI 35

ANNO V - N. 5 - 1990
Sped. in abb. post.
Gr. IV/70% - 2° semestre



SPECIALE

GRAN PARADISO

I Parchi e le Riserve Naturali del Piemonte

TORINO

1 PARCO NATURALE
GRAN BOSCO
DI SALBERTRAND

Sede: Via Terras 1 - 10050 Salbertrand (Torino) - tel. (0122) 844527.

2 PARCO NATURALE
LAGHI DI AVIGLIANA

Sede: Piazza Conte Rosso 20 - 10051 Avigliana (Torino) - tel. (011) 9313000.

3 PARCO NATURALE
ORSIERA -
ROCCIAVRÈ

Sede Val Chisone: Pra Catinat - 10060 Fenestrelle (Torino) - tel. (0121) 83757.
Sede Val Sangone: Via D. Pogolotto, 45 - 10094 Giaveno (Torino) - tel. (011) 9376879.
Sede Valle Susa: Via Traforo, 64 - 10053 Bussoleno (Torino) Tel. (0122) 47064

4 PARCO NATURALE
ROCCA DI CAVOUR

Sede: Municipio, Piazza Sforzini 1 - 10061 Cavour (Torino) - tel. (0121) 69001.

5 PARCO NATURALE
VAL TRONCEA

Sede: Via San Lorenzo 23 - 10060 Fraz. Traverses di Pragelato (Torino) - tel. (0122) 78849.

6 RISERVA NATURALE
SPECIALE BOSCO
DEL VAJ

Sede: Municipio, Corso Italia 16 - 10090 Castagneto Po (Torino) - tel. (011) 912921.

7 RISERVA NATURALE
INTEGRALE
MADONNA
DELLA NEVE
SUL MONTE LERA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

8 RISERVA NATURALE
SPECIALE
ORRIDO
DI CHIANOCCO

Sede: Municipio, Via Camposciutto 1 - 10050 Chianocco (Torino) - tel. (0122) 49734.

9 AREA ATTREZZATA
COLLINA DI RIVOLI

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

10 PARCO REGIONALE
LA MANDRIA

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

11 AREA ATTREZZATA
LE VALLERE

Sede: Azienda Regionale dei Parchi Suburbani - Viale Carlo Emanuele II 256 - 10078 Venaria Reale (Torino) - tel. (011) 493636 / 495795 - 493993.

ALESSANDRIA

12 PARCO NATURALE
CAPANNE DI
MARCAROLO

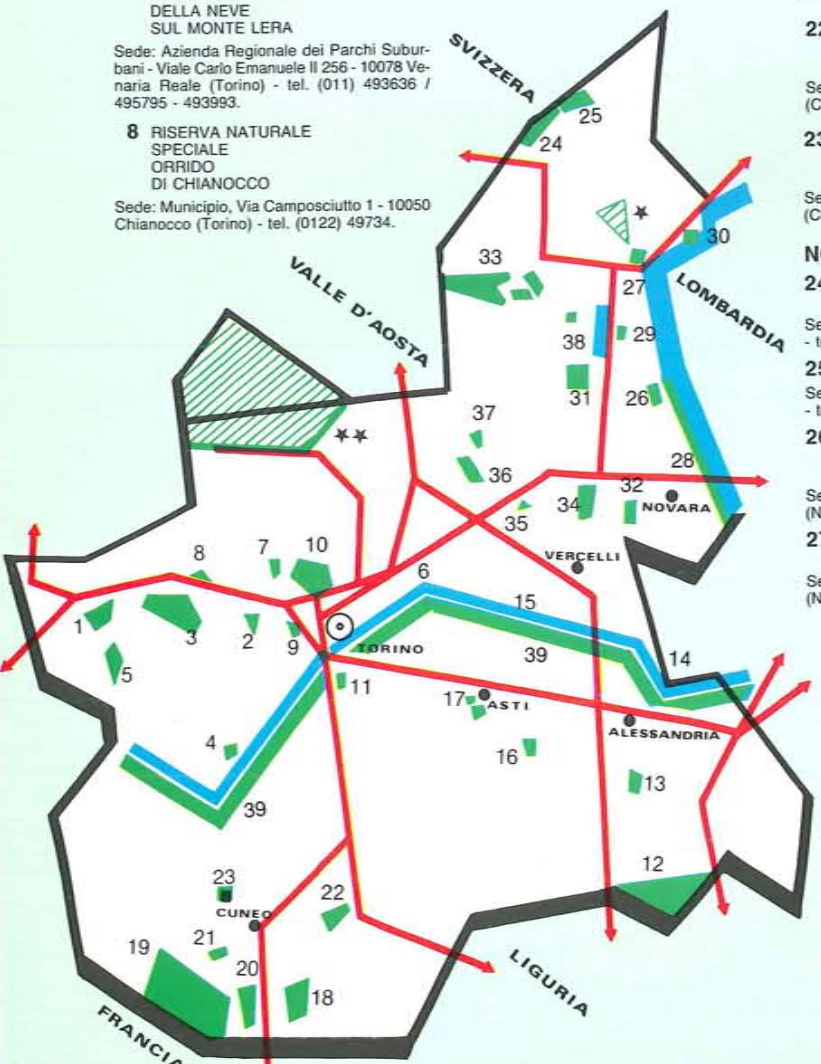
Sede: fraz. Capanne di Marcarolo - 15060 Bosio (Alessandria).

13 RISERVA NATURALE
SPECIALE DEL TORRENTE
ORBA

Sede legale: Municipio di Valenza, Via Pellizzari 2 - 15048 Valenza (Alessandria) - tel. (0131) 953611.
Sede operativa: Cascina Belvedere, SS.494 km 70 - 27030 Frascarolo (Pavia) - tel. (0384) 84676.

14 RISERVA NATURALE
GARZAIA
DI VALENZA

Sede operativa: Cascina Belvedere, SS.494 km 70 - 27030 Frascarolo (Pavia) - tel. (0384) 84676.



15 PARCO NATURALE
SACRO MONTE
DI CREA

Sede: Piazzale del Santuario - 15020 Serralunga di Crea (Alessandria) - tel. (0142) 940467.

ASTI

16 PARCO NATURALE
ROCCHETTA
TANARO

Ufficio operativo: tel. (0141) 644662.
Sede: Municipio, Piazza Italia - 14030 Rocchetta Tanaro (Asti) - tel. (0141) 644123.
Sede operativa: Località Valbenta - tel. (0141) 644644.

17 RISERVA NATURALE
SPECIALE DELLA
VALLEANDONA
E DELLA
VALLE BOTTO

Sede: Municipio, Piazza S. Secondo 1 - 14100 Asti - tel. (0141) 399206.

CUNEO

18 PARCO NATURALE
ALTA VALLE PESIO E TANARO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

19 PARCO NATURALE
ARGENTERA

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

20 RISERVA NATURALE
BOSCO E LAGHI
DI PALANFRÈ

Sede: Fraz. Renetta - 12019 Vernante (Cuneo) - tel. (0171) 920220.

21 RISERVA NATURALE
SPECIALE DI
JUNIPERUS
PHOENICEA
DI ROCCA SAN
GIOVANNI-SABEN

Sede: Corso Dante Livio Bianco 5 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel. (0171) 97397.

22 RISERVA NATURALE
SPECIALE DI
CRAVA-MOROZZO

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

23 RISERVA NATURALE
SPECIALE
CICIU DEL VILLAR

Sede: Via S. Anna 3 - 12013 Chiusa Pesio (Cuneo) - tel. (0171) 734021.

NOVARA

24 PARCO NATURALE
ALPE VEGLIA

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572.

25 PARCO NATURALE ALPE DEVERO

Sede: Via Castelli 2 - 28039 Varzo (Novara) - tel. (0324) 72572

26 PARCO NATURALE
LAGONI DI
MERCURAGO

Sede: Municipio di 28040 Oleggio Castello (Novara) - tel. (0322) 538275.

27 RISERVA NATURALE SPECIALE
DEL FONDO TOCE

Sede: Municipio di 28040 Oleggio Castello (Novara) - tel. (0322) 538275.

28 PARCO NATURALE
VALLE DEL TICINO

Sede: Via Garibaldi 8 - 28047 Oleggio (Novara) - tel. (0321) 93028 / 93029.

29 RISERVA NATURALE
SPECIALE
SACRO MONTE
DI ORTA

Sede: Via Sacro Monte - 28016 Orta San Giulio (Novara) - tel. (0322) 905642.

30 RISERVA NATURALE
SPECIALE DEL SACRO MONTE
DELLA SS. TRINITÀ
DI GHIFFA

Sede: Municipio, Corso Belvedere - 28055 Ghiffa (Novara) - tel. (0323) 59110.

31 PARCO NATURALE
DEL MONTE
FENERA

Sede: Municipio - 28075 Grignasco (Novara) - tel. (0163) 417119.

32 RISERVA NATURALE
PALUDE DI
CASALBELTRAME

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Vercellese (Vercelli) - tel. (0161) 73112.

VERCELLI

33 PARCO NATURALE
ALTA VALSESIA

Sede: Comunità Montana Valsesia, Corso Roma 5 - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51555 / 52405.

34 PARCO NATURALE
LAME DEL SESIA
E RISERVE
NATURALI SPECIALI
ISOLONE
DI OLDENICO
E GARZAIA
DI VILLARBOIT

Sede: Vicolo Cappellania 4 - 13030 Albano Vercellese (Vercelli) - tel. (0161) 73112.

35 RISERVA NATURALE SPECIALE
DELLA GARZAIA DI CARISIO

Sede: Vicolo Cappellania, 4 - 13030 Albano Vercellese (VC) Tel. (0161) 73112.

36 RISERVA NATURALE
SPECIALE
DELLA BESSA

Sede: Municipio - Regione Zanga - 13060 Cerrione (Vercelli) - tel. (015) 671.341.

37 RISERVA NATURALE
SPECIALE
PARCO BURCINA

Sede: Municipio, Via Battistero 4 - 13051 Biella (Vercelli) - tel. (015) 35071.

38 RISERVA NATURALE
SPECIALE
SACRO MONTE
DI VARALLO

Sede: Municipio, Viale Roma - 13019 Varallo (Vercelli) - tel. (0163) 51163.

39 PARCO FLUVIALE DEL PO

Tratto Pian Del Re - Moncalieri (Ente in corso di formazione)
Tratto Pancalieri-Crescentino (Ente in corso di formazione)
Tratto Crescentino-Confine Lombardia (Ente di Valenza)
Sede legale: Municipio, Via Pellizzari, 2 - 15048 Valenza (Alessandria) - Tel. (0131) 953611. Sede operativa: Cascina Belvedere, SS 494 Km. 70 - 27030 Frascarolo (PV) - Tel. (0384) 84676

REGIONE PIEMONTE

Assessorato alla Programmazione economica e alla pianificazione del territorio «Servizio Parchi naturali» - P.zza S. Giovanni 4 - 10122 Torino - tel. (011) 432 int. 2597-3501.

★ **RISERVE NATURALI DELLA VALGRANDE E DEL MONTE MOTTAC**

Sede: Uff. Amm. delle Foreste Demaniali, 4 via Dominioni - 28100 Novara - Tel. (0321) 21798

★★ **PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO**

Sede Via della Rocca, 47 - Torino - Tel. (011) 871187.

PIEMONTE PARCHI

Direttore responsabile:
Roberto Salvio
Vice Direttori
Gianni Boscolo
Remo Guerra
Coordinamento scientifico:
Roberto Saini
Redazione:
Marina Federici,
Adriana Garabello,
Enrico Massone
Segreteria di redazione:
Fortunata Lombardo

Hanno collaborato a questo numero:
B. Bassano, W. Giuliano, E. Mancin, A. Molino, F. Montacchini, I. Ostellino, V. Peracino, P. Perosino, G. Saracco, A. Trotta, G. Zanetti

Fotografie:
G. Benci, G. Berta, G. Boscolo, Delta Imaging, R. Ecclesia, T. Farina, P. Jaccod, R. Garda, W. Giuliano, A. Molino, I. Ostellino, B. Peyronel, V. Peracino, P. Perosino, L. Ramires, A. Re, S. Stefenelli, A.P.A.V.P. (Archivio Parco naturale Alta Valle Pesio) A.P.N.G. (Archivio Parco Nazionale Gran Paradiso), Archivio Lipu

In copertina:
Una marmotta
(foto di R. Garda)

Direzione e redazione
Regione Piemonte
Servizio Parchi Naturali
Piazza San Giovanni, 4
10122 Torino - Tel. 011/43.211

Registrazione del Tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986
Spedizione in abbonamento postale Gr. IV/70%

Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Stampa:
Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
0142/338.1

Impaginazione:
Studio Francia s.a.s.

Sul prossimo numero:
Alpe Devero

IN QUESTO NUMERO

2	**Inchiesta**	Avventura in catacanoa Remo Guerra
6	**A piedi**	Sui sentieri dei folletti Aldo Molino
8	**Album**	Dall'uomo all'involo Renzo Garda
10	**Intervista**	Salveremo i nostri fiumi? Gianni Boscolo

QUESTIONARIO: MILLE REGALI PER CHI CI RISPONDE

23	**Ornitologiai**	Appuntamento all'Isolone Giorgio Saracco
26	**Ambiente**	Le sorprese della torbiera Ippolito Ostellino
28	**Curiosità**	Storia del serpente imballato Piero Perosino
30	**Notizie**	
	Scheda	Il fusto

Lo speciale

Parco Nazionale del Gran Paradiso

12 Il Paradiso guarda all'Europa
di Remo Guerra
14 Animale selvaggio, diabolico nell'aspetto
di Vittorio Peracino
19 Il censimento degli ungulati
di Bruno Bassano
20 I sentieri orizzontali del re
di Walter Giuliano

DA STAFFARDA
A VILLAFRANCA
CON GLI «AMICI DEL PO»

AVVENTURA IN CATACANOA

**Diciassette chilometri sulle acque ancora limpide del Po.
Una natura dove è possibile incontrare il martin pescatore, il germano reale e l'airone.
Un itinerario per studenti, scout, sportivi e turisti «per caso».**

di REMO GUERRA

Era nata come una iniziativa fatta tra amici, per il proprio piacere a riscoprire il Po da troppo tempo dimenticato. Invece solo quest'anno sono state più di 600 le persone che hanno partecipato all'iniziativa con il coinvolgimento di ben venti scuole. Stiamo parlando della discesa del Po da Staffarda a Villafranca organizzata dall'associazione «Amici del Po» di Villafranca Piemonte.
«La nostra associazione - dice il vice-presidente Giuseppe Galfione - conta oggi 300 iscritti ed è nata nel 1979 dopo che, con un gruppo di amici, avevamo partecipato ad una discesa sul Po da Casale a Venezia. Ci siamo posti il problema di realizzare anche qui da noi ciò che avevamo visto in altre regioni.
Così, nel tempo libero, la domenica, la sera abbiamo cominciato a riprendere le vecchie imbarcazioni (alcune erano ormai sommerse, appoggiate sul letto del fiume) quelle "barche a punta" di legno, presenti, con nomi diversi, un po' in tutto il Piemonte, che sono la testimonianza del lavoro, della vita, che un tempo si svolgevano sul fiume. Si tratta di imbarcazioni che vanno dappertutto - sottolinea Giuseppe Galfione - con poca acqua, usate dai pescatori, ma anche per trasportare le derrate alimentari dalle vallate sino a Torino».
«Scopo della nostra Associazione - aggiunge Elisa Strumia, insegnante di lettere alle scuole medie e consigliere segretario degli "Amici del Po" - è di far ama-

G. Boscolo

Gli Amici del Po dispongono anche di numerose «barche a punta», restaurate o costruite nuove, sui vecchi disegni. Queste imbarcazioni spinte con una lunga pertica sono adatte alla risalita del fiume del quale richiedono un'approfondita conoscenza.

re la natura attraverso la conoscenza del Po. Anche per questo abbiamo contribuito alla raccolta dei rifiuti lungo il fiume, partecipato a dibattiti sull'ambiente, sensibilizzato la gente, a cominciare dagli abitanti locali. Abbiamo persino messo un cartello sul fiume che dice: "Il fiume non distrugge i rifiuti, ma conserva la prova della maleducazione"».

E la gente come ha reagito a questi inviti a ritornare sul fiume?

«Bene, si è sentita coinvolta nelle diverse iniziative, dai fuochi artificiali sull'acqua, alla sfilata con le imbarcazioni illuminate, ai giochi per i ragazzi».

E poi la riappropriazione del fiume, della navigabilità, delle sponde. Un fiume conosciuto eppure dimenticato, un fiume che scorre sotto casa, del quale per troppo tempo si è trascurata la ricchezza.

È nata così la riscoperta della discesa sull'acqua da Staffarda a Villafranca, prima con i canotti, i gommoni, quelli che tutti potevano avere in famiglia, poi, piano piano il «parco barche si è arricchito». Oggi per avvicinare i giovani al fiume l'Associazione amici del Po mette a disposizione 12 canoe, sette Kajak, una barca a punta e alcuni canotti, ma in tutto gli «amici» possono schierare una flotta di 50 imbarcazioni ricoverate in un magazzino, a disposizione per le varie iniziative.

In questi anni si è sviluppata una notevole attenzione verso i giovani. A molti ragazzi si è insegnato a vogare, a governare una imbarcazione, in modo che a loro volta potessero insegnare ad altri. Certo non è stato perseguito l'aspetto agonistico, competitivo, bensì c'è sempre stato al primo posto il problema di educare i giovani ad avere un atteggiamento corretto verso il fiume.

Dal 1986 si è però aggiunta una specifica attività nei confronti delle scuole.

«All'inizio - sottolinea Giuseppe Galfione - l'attività era limitata, poi la voce si è diffusa, ne hanno parlato i giornali, anche all'estero, così ora c'è il problema inverso, di non essere in grado di soddisfare tutte le richieste, anche perché l'attività per le scuole si svolge appunto al mattino, durante l'orario scolastico e i nostri soci, per accompagnare gli studenti e gli insegnanti sul Po, devono mettersi in ferie, dato che l'attività per l'associazione è volontaria ed i soci hanno tutti qualche attività professionale».

Ma vediamo più in dettaglio il percorso proposto.

Si tratta di 17 chilometri di fiume che separano Staffarda da Villafranca. È il primo tratto pianeggiante del Po, quando perde il carattere torrentizio che ha a monte. C'è quindi acqua sufficiente, è largo solo qualche metro ed è privo di pericoli, il che consente anche a persone alle prime armi di cimentarsi nell'impresa.

Tutta l'attrezzatura, compreso il giubbotto salvagente è fornita dagli «Amici del Po». Basta dunque indossare indumenti comodi per poter vogare ed avere appresso un ricambio in caso ci si bagnasse.

Si scende in «Catacanoa», una speciale imbarcazione inventata, frutto dell'esperienza locale che, per guadagnare in stabilità, ha pensato bene di affiancare due normali canoe inaffondabili tenute parallele da assi di legno fermati con corde elastiche. Il tutto rende l'imbarcazione particolarmente sicura, da permettere, ad esempio, di ammirare il paesaggio ed effettuare osservazioni naturalistiche senza correre il rischio di rovesciare l'imbarcazione.

Di norma su ogni catacanoa (il nome è una fusione tra catamarano e canoa) salgono cinque ragazzi più un accompagnatore. Nessuno rimane inattivo, tutti usano la pagaia e contribuiscono, sotto la guida dell'accompagnatore, al governo dell'imbarcazione.

Abitualmente si formano convogli di sei catacanoe, una trentina di persone per discesa, ma c'è la massima libertà, ognuno può lasciarsi catturare dalle mille risorse del fiume senza timore di arrivare tardi o essere dimenticato. Ma cosa c'è da vedere?

Innanzi tutto l'acqua ancora limpida, non ancora inquinata. La differenza si nota però dopo la confluenza con il Tepice quando, anche ad occhio nudo, è percepibile il primo inquinamento urbano del fiume.

Non è difficile vedere nelle acque del Po trote, cavedani o temoli. Ma più che nel-

Un «navarolo», così si chiamavano un tempo i barcaioli del fiume, spinge la sua barca lontano dalle rapide a valle del ponte di Villafranca.

G. Boscolo

G. Boscolo

Il fiume nei pressi del ponte di Villafranca, un piccolo centro della pianura dove fino al secolo scorso quattrocento famiglie vivevano del lavoro sul fiume.

G. Boscolo

La partenza sul torrente Ghiandone nei pressi della celebre abbazia cistercense di Staffarda (XI secolo).

Poco dopo la confluenza del Ghiandone nel Po in un'ansa erosa del fiume una colonia di Gruccioni i cui nidi sono scavati sull'alta sponda.

G. Boscolo

l'acqua lo sguardo è spesso rivolto in alto per osservare gli uccelli in volo. Infatti lungo il fiume nidificano il germano reale, la nitticora, la gallinella d'acqua, gli aironi, ma si può osservare frequentemente il martin pescatore, l'usignolo e il merlo, mentre per i gufi bisogna avere un po' di pazienza in più. In alto stende spesso le sue ali la poiana.

Certo l'osservazione degli animali richiede silenzio e attenzione, condizione non sempre ottenibile facilmente tra i ragazzini entusiasti e schiamazzanti per una scoperta per loro inedita e al limite dell'avventura.

Purtroppo lungo le sponde è quasi scomparso il bosco naturale. Faggi, ontani, acace sono stati sostituiti dalla coltura del pioppo e del mais che giungono sin sulla sponda del fiume (il che non sarebbe permesso dalla legge); solo salici e gaggie rimangono a testimoniare in alcuni punti la sopravvivenza di una vegetazione particolarmente adatta a contenere l'erosione delle sponde da parte delle acque.

Ancora ben visibili sono invece alcuni resti delle opere di manutenzione delle sponde. I lunghi pali di gaggia piantati sul fondo su cui un tempo erano intrecciate fascine di salice. Oppure, altro tipo di difesa, le massicciate di pietre messe sulle sponde. Un piccolo miracolo: la zona delle risorgive. L'acqua sgorga limpida e fresca, ottima da bere. Vicino c'è un primo posto tappa, un piccolo spiazzo coperto con tavolo e panche dov'è possibile fermarsi per fare merenda al fresco sulla riva, allestita da un'altra associazione, gli «Amici del Po» di Cardè, molto attivi con le loro iniziative sul fiume.

La discesa è utile non solo per ammirare le «cose» belle, la natura fluviale, gli animali, le anse, ma anche per mettere in evidenza le «cose» brutte, le aggressioni dell'uomo verso il fiume, la miope scelta di inquinare un bene, come il Po, che è di tutti, unico e irripetibile.

È facile infatti osservare gli scarichi effettuati da poco scrupolosi allevatori di maiali e anche rifiuti di ogni tipo, a cominciare dai sacchetti di plastica che fanno capolino dai cespugli a testimonianza di dov'è giunta l'ultima piena e che rimarranno lì (se nessuno li toglie) sino ad

G. Boscolo

Tra le attività degli Amici del Fiume la sensibilizzazione per il rispetto del Po anche attraverso paline disposte lungo le rive.

G. Boscolo

Tutt'intorno la pianura con i suoi campi, i paesi, ma lungo il corso si naviga in una natura solitaria.

una prossima piena, pronta però a depositare nuova immondizia. E poi il materiale inerte, macerie di demolizione, sparso lungo il corso del fiume come tante ferite ancora aperte nel verde della vegetazione.

A un tratto il fiume si allarga ed avvolge la prima isola spontanea che incontra nel suo percorso. Qualche centinaio di metri quadri sotto il bosco, all'ombra. Il lavoro di quanti vogliono bene al Po ha ricavato una fontana di acqua sotterranea potabile e diversi posti attorno a tavoli. Quest'isola è certamente un ideale posto tappa per i ragazzi (ma anche per gli adulti) che affrontano la discesa del fiume, ed è un luogo frequentato dalle famiglie dei dintorni che desiderano passare una domenica all'aperto, un posto dunque mantenuto pulito ed in ordine, dove non c'è sicuramente posto per le cartacce e le lattine usate.

Infine nei pressi del ponte sul Po che divide la provincia di Torino da quella di Cuneo c'è il principale attracco per le imbarcazioni, un luogo facilmente accessibile, il più «vissuto» e anche quello dove si svolgono le manifestazioni sul fiume.

E i ragazzi? Davvero entusiasti, vogliono ritornare. Quest'anno ci sono stati anche i ragazzi di Chernobil (la cittadina sovietica interessata dal disastro della centrale nucleare) ospiti della città di Torino, ma anche gruppi scout, i figli dei dipendenti Enel di tutta Italia in vacanza a Novalesa.

Ma per chi non è più studente c'è qualche speranza di fare la discesa del Po? «Sicuramente - rispondono "Gli amici del Po" di Villafranca - per le scuole in genere è riservato il mercoledì, ma al sabato e alla domenica siamo disponibili per tutti. Basta telefonare allo (011) 98.00.950, oppure scrivere a "Amici del Po", piazza Cavour 16, cap. 10068 - Villafranca Piemonte, o, meglio ancora, venire a trovarci in sede che, ogni martedì, è aperta dalle ore 21».

G. Boscolo

Tra le attività dell'associazione un suggestivo «presepe sul fiume» durante le feste natalizie.

Per chi poi si appassionasse davvero, gli «Amici» propongono anche altri percorsi oltre al Po. Per esempio sulla «bealera del mulino» che parte dalla località «Missione» dove sorge la «Cappella di Missione» con gli affreschi del 1400 di Aimo Dux. Si scende in acqua con canoe singole, si attraversa una zona umida molto bella per giungere, dopo aver attraversato tutto l'abitato di Villafranca, al vecchio mulino. A novembre si effettua una particolare discesa detta delle «caldarroste»: infatti al termine vengono distribuite caldarroste a tutti i partecipanti.

E per il futuro cosa vedono gli «Amici del Po»?

«Sarebbe bello - dicono - poter percorrere il fiume senza essere costretti a fermarsi a Villafranca. Ma per ottenere ciò occorre superare gli sbarramenti di Villafranca, Casalgrasso, la Loggia, tutti sbarramenti realizzati per salvare i ponti dalla violenza delle acque provocata dalle escavazioni fatte dall'uomo nell'alveo del fiume.

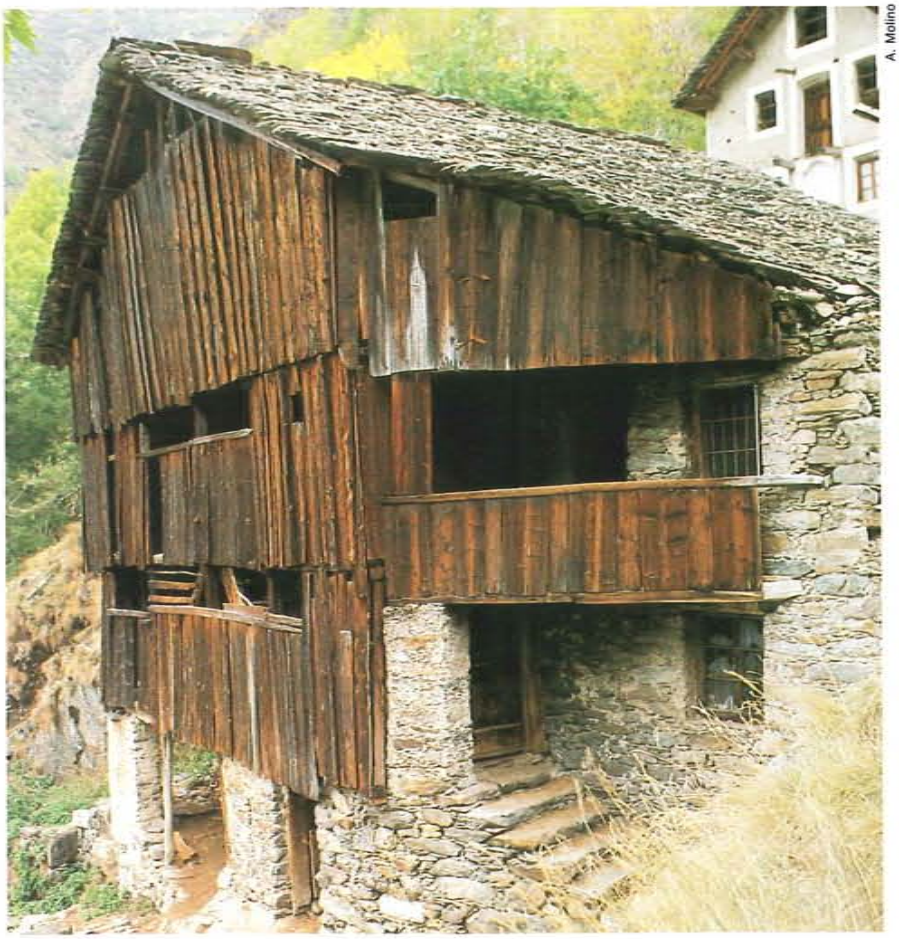
Nei nostri sogni - concludono - c'è un ripristino del corso del fiume che permetta a tutti di navigare sino a Torino attraverso successivi punti tappa lungo le sponde. Ci sembra un obiettivo coerente con l'idea del Parco del Po appena istituito, un momento importante per un tipo di turismo ecologico in armonia con la natura».

A PIEDI

SUI SENTIERI DEI FOLLETTI

di ALDO MOLINO

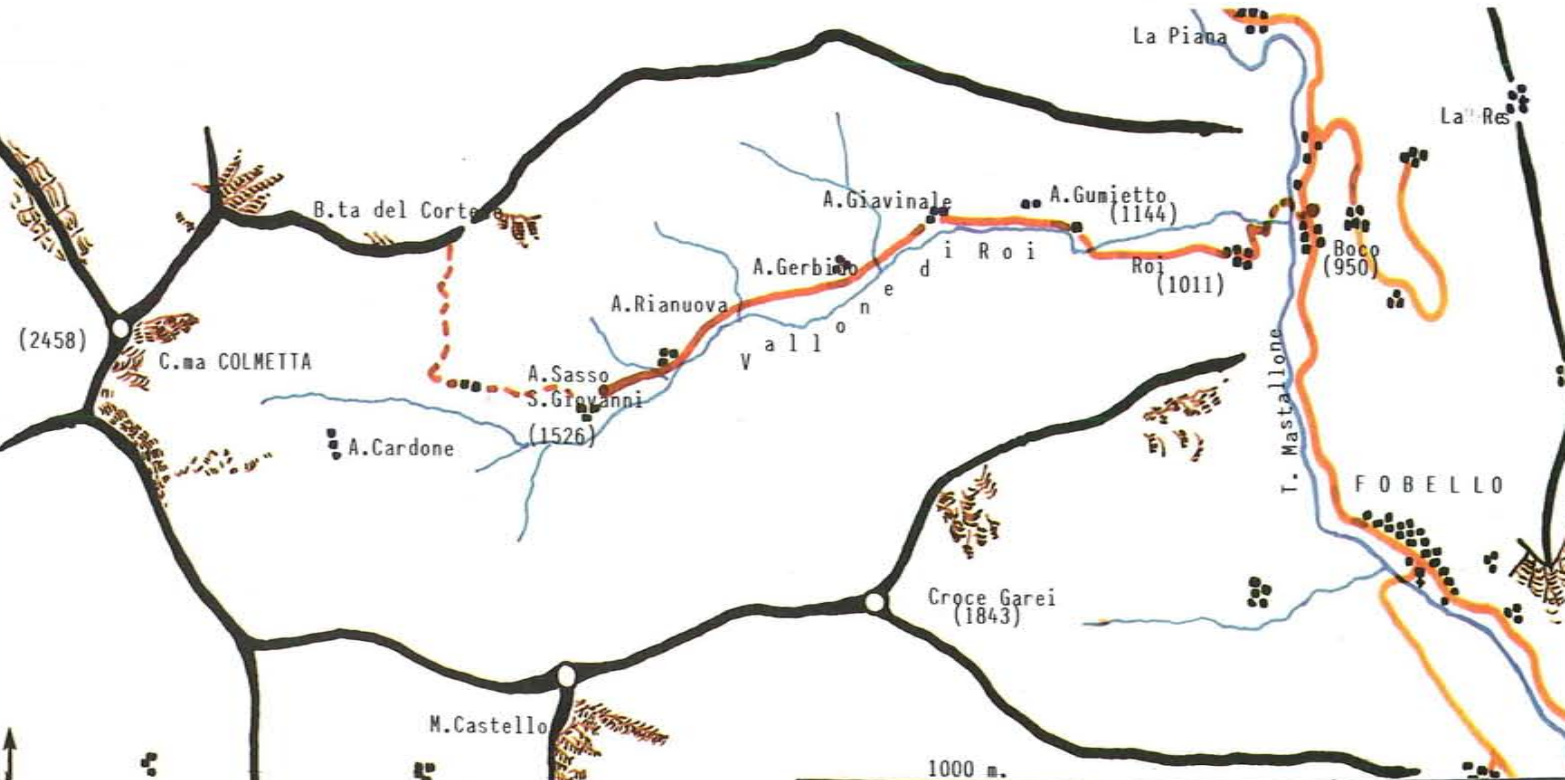
La valle del Mastallone, laterale al Sesia, stretta e scoscesa, inizia nei pressi di Varallo e nella parte terminale si biforca in due rami che ospitano rispettivamente le borgate di Fobello e quelle di Rimella.
Nonostante la vicinanza questi due comuni presentano caratteristiche culturali molto diverse, piemontese il primo e walser il secondo. L'influenza che ebbero i tedeschi su Rimella non è così immediatamente avvertibile come invece capita per località quali Macugnaga ed Alagna. Emigrazione e contatti con l'esterno hanno cancellato gran parte del patrimonio originale; l'architettura ad esempio è di chiara impronta valsesiana, ma se si cerca attentamente nei villaggi più isolati, come San Gottardo o Sant'Anna, non sono infrequenti le tracce della tipica dimora walser.
Un recente ampliamento dei confini del Parco dell'Alta Valsesia ha inglobato il vallone di Roi di Fobello e quello di Biserosso a Rimella. È in questi valloni che si svolgono le due brevi passeggiate proposte.



A. Molino

Alta Valsesia, casa rurale walser di S. Anna.

Gli Alpeggi del Vallone di Roi
dislivello: 550 m.
tempo complessivo: a/r 2,45 ore
percorso segnato
Da Fobello si prosegue sulla strada di fondovalle sino a Boco (948 m.) e si continua a piedi lungo lo sterrato di recente costruzione che scende ad attraversare il Mastallone. Dopo il secondo ponte si svolta a destra e si segue la vecchia mulattiera che conduce in breve alle case di Roi (1.011), borgata nota per aver dato i natali a Vincenzo Lancia fondatore della omonima casa automobilistica. Attraversato il paese verso monte, si va a destra e seguendo i segnavia ci si immette nel



A. Molino

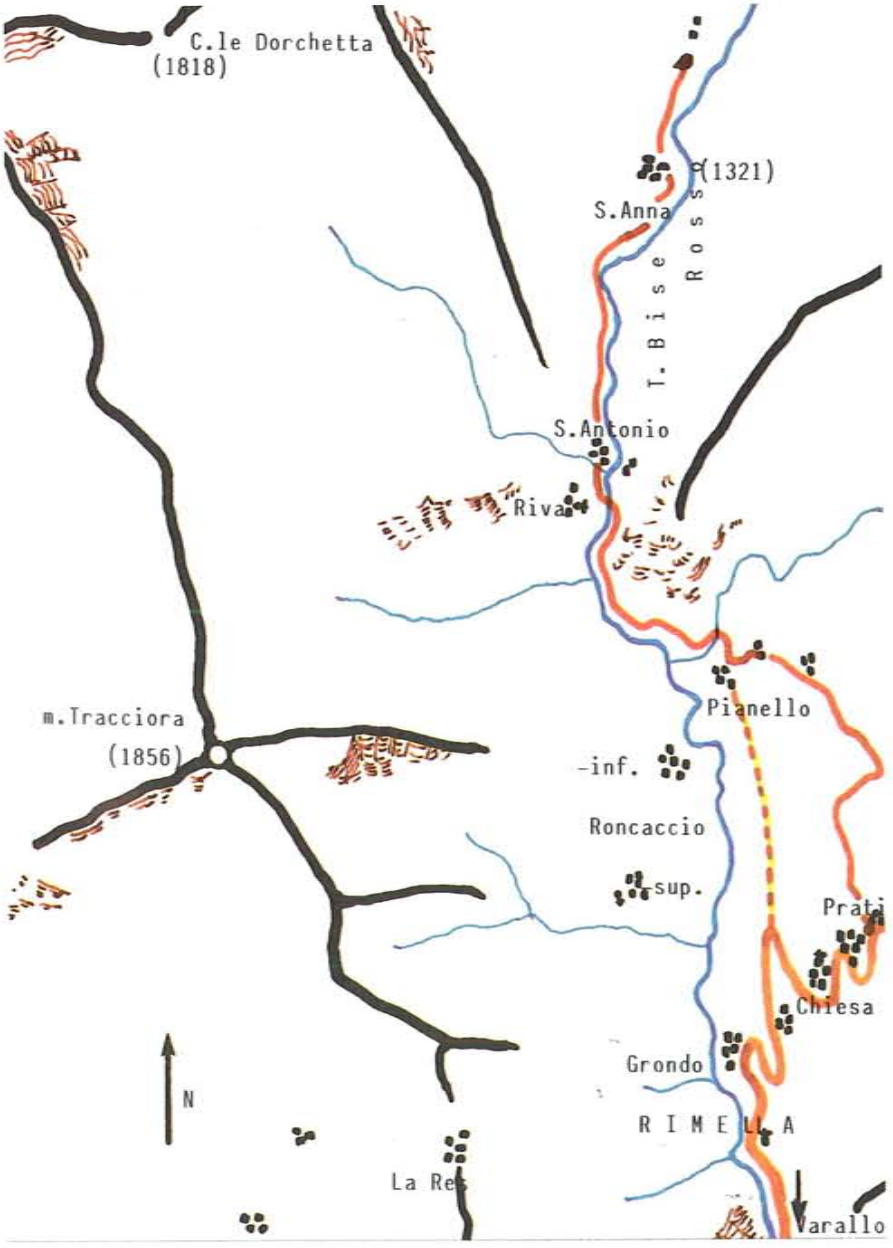
Alta Valsesia, la chiesetta di S. Antonio.

vallone. Dopo un tratto tra i prati, passato un ponticello, si sale poi all'Alpe Gumietto.
Il sentiero, ora meno battuto, sottopassa alcuni alpeggi e divenuto ripido giunge all'Alpe Giavinale. Si taglia poi a mezza costa attraverso pascoli semiabbandonati e, superata una cascatella, si giunge all'Alpe Rionuovo dove, guadato un ruscello (fontana nei pressi), si perviene infine all'Alpe Sasso San Giovanni (1.526 m., 1,30 ore). Interessante peculiarità di questo luogo i grossi massi, accatastati in forma di cuneo, che fungono da paravalanghe.
La passeggiata si conclude qui, ma volendo è possibile proseguire, su sentieri poco tracciati, per l'Alpe Cardone o per la Bocchetta del Cortese.

Le borgate Walser del Biserosso

dislivello: 250 m.
tempo complessivo: a/r 1,30 ore
percorso parzialmente segnato

Dalla borgata Chiesa di Rimella (Tser chilchu), saliti a Prati a quota 1.300 m. (En Matte), si segue un sentiero che dapprima pianeggia tra i campi e poi entra nel bosco. Giunti nei pressi di un gruppo di case, alla biforcazione si tiene la sinistra per andare alla semidiroccata Alpe di Pianello, da cui si scende sino all'abitato di Pianello (Ent'Accu), località che tra non molto sarà raggiunta da una strada carrozzabile che si dirama dalla provinciale, trecento metri prima di Chiesa.
Si prosegue ora lungo l'ampia mulattiera che, superato un affluente, costeggia il Land wasser toccando via via varie borgate, quali Riva (Ent Rivu), Sant'Antonio (Summertsianu), situato al margine di una forra dove rumoreggia una cascata, e Sant'Anna a quota 1.321 m. (en Dun Toss), ultima tappa della passeggiata.
Le escursioni sono molto facili: attenzione però a non farsi sorprendere da soli dopo il tramonto, ci si potrebbe imbattere nei «Safferiene» o nei «Tokie», piccoli esseri dispettosi abitatori dei boschi e delle rocce che sono usi tirare brutti scherzi all'ignaro viandante.



ALBUM

DALL'UOVO ALL'INVOLO

di RENZO GARDA

Generalmente è malvista. Nera, tenebrosa, con una voce sgradevole la cornacchia è addirittura soggetta a taglia. In certi comuni pagavano L. 5.000 per ogni cornacchia uccisa. Ora esistono, soltanto, piani di abbattimento controllato. Eppure è un animale estremamente intelligente, adattabile, con notevole memoria. E poi è un genitore affettuoso. Giustamente diffida molto degli umani ed è molto difficile osservarla da vicino, soprattutto al nido.

Nella primavera '89 abbiamo scoperto il nido di una cornacchia grigia posto ad una altezza di quattro metri circa mentre, generalmente, nidifica molto in alto su grandi alberi. Abbiamo potuto osservare tutta la crescita dei piccoli cornacchiotti, dall'uovo all'involo. La covata è quindi riuscita.

Secondo una legge di natura, dalle cinque uova iniziali sono approdati al volo due cornacchiotti, i più forti, i più attrezzati. Quando ci avvicinavamo al nido la cornacchia adulta si allontanava: era indispensabile, allora, fare in fretta a fotografare per non lasciare i piccoli troppo a lungo soli.

È stato commovente vedere i piccoli cornacchiotti prendere il volo dopo quattro settimane dalla schiusa delle uova e averli visti crescere piano piano.

Uno dei due ha saputo volare subito, senza tentennamenti, l'altro più indeciso ha scelto la discesa a piedi, di ramo in ramo, per poi volare bene il giorno dopo. L'involo è avvenuto il 27 maggio per il primo e il 28 per il secondo.

Ora le risaie piemontesi hanno due abitanti in più.

G. Cantelmo

INTERVISTA

COLLOQUIO
CON ACHILLE CUTRERA

SALVEREMO I NOSTRI FIUMI?

La legge 183/89 individua nei bacini idrografici l'entità territoriale per una corretta pianificazione.

di GIANNI BOSCOLO

Achille Cutrera, senatore, segretario della XIII commissione del Senato (quella che si occupa dei problemi ambientali), è stato per molti anni presidente del Parco del Ticino lombardo. Segue dunque, le complesse vicende della difesa della natura nel nostro paese con competenza e passione che gli derivano da una lunga pratica «sul campo».

Senatore Cutrera, dal suo osservatorio privilegiato ed in forza della sua esperienza, come si sta muovendo il nostro paese sul terreno della difesa e tutela del territorio?

«Stiamo procedendo, cercando ad un tempo di fronteggiare le varie emergenze e adeguare la cultura della tutela alle esperienze europee più avanzate».

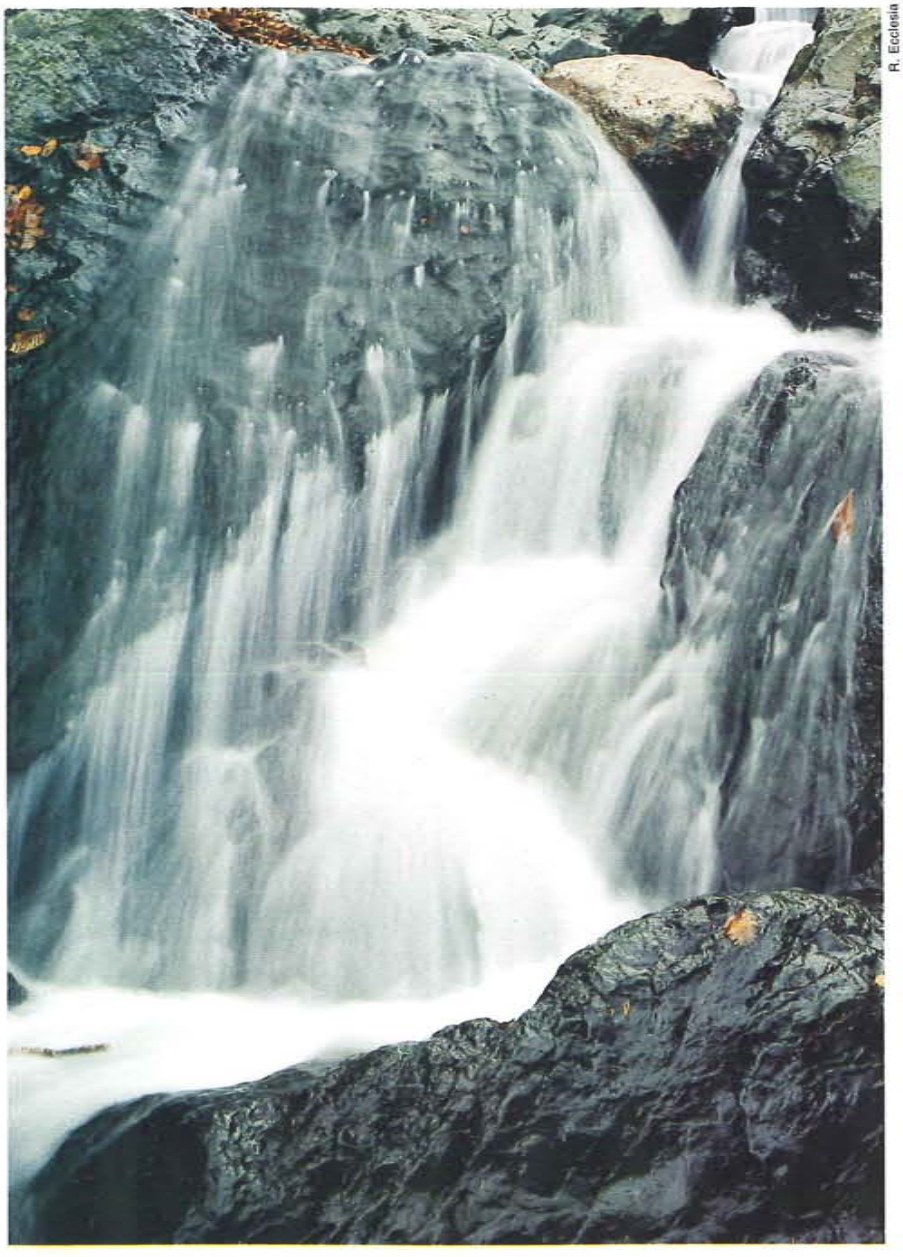
Possiamo fare qualche esempio?

«Certo. Cominciamo dalla legge quadro sui parchi che sta procedendo seppur non con estrema rapidità. Questa legge configura una modifica sostanziale e culturale. Il paesaggio non è più una bella cartolina da preservare ma viene organizzato sul baricentro di una risorsa, l'acqua, l'aria o l'ambiente naturale».

Tuttavia la legge non ha ancora visto la luce anche se da più parti si sottolinea una certa urgenza per poter uniformare linee di intervento, parametri di riferimento che oggi sono variegati da Regione a Regione. E rispetto al già fatto?

«Rispetto al già fatto è operante da un anno la legge 183 del 19 maggio 1989 che porta il titolo "Norme per la tutela e difesa del territorio". Questa legge è profondamente innovativa e ribalta il modo di impostare i problemi degli anni '60. La 183 infatti rappresenta un superamento del concetto di tutela idrogeologica di matrice ottocentesca, per quanto riguarda i fiumi ed il bene acqua. È una legge di pianificazione che può e deve avere dei benefici influssi anche sullo sviluppo e gestione dei parchi fluviali».

Ed in cosa si esplica questa vocazione innovativa della 183?



R. Ecclesia

«Si esplica fondamentalmente intorno alla nozione di bacino. Questo viene inteso come area di riferimento per l'intervento di difesa idraulica. Non soltanto; definisce un ambito per una considerazione unitaria delle problematiche di gestione della risorsa acqua. Un concetto, si badi, non formale ma che risponde ad una esigenza di amministrazione razionale. Infatti il bacino è quella parte di territorio in cui le acque, siano esse dovute alle piogge siano causate dallo scioglimento dei ghiacciai, confluiscono in un fiume. Il bacino individua dunque un territorio, un ecosistema il cui equilibrio comporta una corretta conoscenza e gestione poi della complessa rete di elementi che in esso confluiscono. Nell'elaborarla si è tenuto conto delle esperienze più avanzate sviluppate in Francia ed Inghilterra. Tenga presente che, specie in Francia, sia per questioni storiche sia per la configurazione geografica del paese, il concetto di bacino quale entità geografica su cui "ritagliare" le competenze amministrative ha una tradizione secolare. Già Napoleone aveva cercato di introdurre nel nostro paese questo concetto. In alcuni paesi dell'Europa, e penso soprattutto ancora alla Francia ed all'Inghilterra, questa impostazione culturale ha trovato applicazione legislativa circa trent'anni fa».

Per la realtà italiana cosa significa?

«Significa che sono stati individuati alcuni bacini di importanza nazionale, tra cui: il Po, l'Adige, i fiumi dell'Alto Adriatico, l'Arno, il Tevere ed il Garigliano-Volturno. Si tratta di bacini, ovviamente, di diversa estensione ma che corrispondono all'impostazione di superare, o meglio coordinare, gli interventi sul fiume da parte di vari enti».

In altre parole?

«Detto diversamente la legge tutela il sistema ecologico che fa perno sulle acque, individua un'autorità di bacino, definisce in tre anni il tempo per l'elaborazione dei piani di bacino, definisce la gerarchia delle priorità, le modalità di elaborazione dei piani e vincola a questi altri piani di ambiti diversi».

Special

Gran Paradiso

SETTANTAMILA ETTARI DOVE REGNA LO STAMBECCO

IL PARADISO GUARDA L'EUROPA

Dalle Regie Patenti del 1821 all'istituzione del più antico Parco nazionale italiano. Un po' di storia della protezione del territorio, degli animali che ci vivono e delle popolazioni che ci lavorano.

di REMO GUERRA

Il Parco nazionale Gran Paradiso: settantamila ettari distribuiti attorno all'unico 4 mila (il Gran Paradiso appunto) interamente italiano.
Metà del Parco è piemontese, l'altra metà aostana. Cinque sono le vallate principali: Valli Orco e Soana in Provincia di Torino e Valli di Cogne, Valsavaranche e Valle di Rhêmes in Vaile d'Aosta, in totale tredici Comuni e due Comunità montane.
Seimila ettari sono ricoperti da ghiacciai, 11 mila da boschi e cespugli, oltre 42 mila sono gli ettari di morene, rocce e corsi d'acqua incolti, altri 11 mila sono per pascoli, campi e prati.
È questo il territorio dove regna incontrastato lo stambecco.
Un territorio per il 39% di proprietà privata, il 28% comunale, il 6% demaniale e il 12% del Parco nazionale.
Ad amministrare questo territorio protetto è oggi chiamato un Consiglio di Amministrazione formato da 19 membri, di cui quattro nominati dal Ministero dell'ambiente, uno dal Ministero dei beni culturali, tre dalla Regione Piemonte, quattro dalla Provincia di Torino e sette dalla Regione Valle d'Aosta. Un Parco nazionale, ma con una forte presenza delle comunità regionali interessate. La sede del Parco è a Torino, ma vi è anche un ufficio amministrativo ad Aosta. Attualmente l'organico del Parco prevede una ottantina di persone, di cui 70 impegnate in compiti di sorveglianza.
Il Parco nazionale Gran Paradiso è il più antico Parco nazionale italiano: fu infatti istituito alla fine del 1922, dopo circa un secolo di interessamenti vari su quel territorio, «allo scopo di conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio».
Bisogna infatti risalire al 1821 quando le «Regie Patenti» firmate dal luogotenente

A.P.N.G.

Il lago del Serru in Valle Orco.

di sua maestà conte Thaon di Revel proibirono la caccia allo stambecco in tutto il regno di Sardegna. A quell'epoca pare che il numero degli animali fosse ridotto ad un centinaio. Nel 1836 il divieto venne esteso anche al bracconaggio di animali vivi che venivano venduti in Svizzera.
Importante per la storia del Parco fu l'opera del Re cacciatore Vittorio Emanuele II che nel 1856 accorpò i territori in un'unica riserva reale di caccia. Ancora oggi, parlando con gli abitanti del Parco, si sente narrare di antiche storie della venuta del Re per la caccia, che era occasione di grande mobilitazione e di lavoro per tutti. In verità le battute allo stambecco furono abbandonate nel 1913. Poi, dopo la prima guerra mondiale, Vittorio Emanuele III donò allo Stato 2.100 ettari della riserva al fine di istituire un parco. Nasce così, nel 1922 il Parco nazionale Gran Paradiso, che fu governato da una Commissione reale presieduta dal senatore Anselmi, poi dal Corpo Forestale, poi dalla Milizia forestale: solo nel 1947 venne istituito un apposito Ente autonomo per la gestione del Parco, com'è tutt'oggi.

Mentre nel 1934 il numero complessivo di stambecchi era di 3.865 capi, al termine della seconda guerra mondiale si contano solo qualche centinaio di esemplari. È in quella situazione che Renzo Videsott venne nominato nel maggio 1945 commissario straordinario per far rinascere il Parco, di cui divenne direttore sino al 1970.
Nel 1979 il Parco fu ampliato di 12.000 ettari (collocati essenzialmente nel territorio piemontese) per raggiungere l'attuale estensione.
Nell'ultimo decennio alcune polemiche hanno condizionato l'attività del Parco. Innanzitutto la convinzione che il Parco ponesse essenzialmente «vincoli» alle popolazioni locali impedendo quello sviluppo del turismo sciistico di massa che aveva travolto altre zone alpine. Inoltre la questione del potere sui territori della Regione autonoma Valle d'Aosta su cui si rivendicava una competenza regionale. Per entrambi gli aspetti si sviluppò una polemica su dove fossero collocati esattamente i confini.
Ma il problema non è tanto dove passano i confini, ma essenzialmente cosa è possibile fare dentro i confini ed in modo particolare nei centri urbanizzati.
A questi interrogativi cercò di rispondere il Piano del Parco elaborato da una commissione congiunta Piemonte - Valle d'Aosta - Parco che propose una zonizzazione dello stesso a seconda dell'utilizzo che veniva fatto del territorio.
Zona A, 70% del territorio per riserva integrale; zona B (28%) per attività agro silvo pastorali e la restante parte per lo sviluppo controllato di attività agricole, produttive, turistiche e residenziali.
Su questa base sono oggi in corso intensi rapporti tra Parco e Comunità locali, anche perché la «legge Galasso» impone alle Regioni di redigere appositi piani per le aree protette.
Certamente negli anni passati è pesata l'incertezza dei finanziamenti dello Stato al Parco. Solo negli ultimissimi anni i finanziamenti del Ministero dell'Ambiente sono diventati regolari (5 miliardi l'anno). Purtroppo però i 4/5 sono assorbiti dalle spese per il personale e troppo poco rimane per gli investimenti.
Anche grazie a qualche sponsorizzazione il Parco è riuscito però in questi anni a costruire a Noasca in Valle Orco un centro studi veterinari della fauna alpina, con annessa stambeccaia per il ricovero degli animali.
Inoltre sta rinnovando i propri centri visita in ogni vallata, specializzando ognuno su un tema diverso. Anche i «casotti» in quota per il personale di sorveglianza sono in via di ammodernamento.
Fortunatamente i tempi stanno cambiando. Una maggiore coscienza ambientale si sta facendo strada. Molti cominciano a capire che il Parco può rappresentare una importante risorsa anche economica per le popolazioni che ci vivono, ma solo se saprà valorizzare il proprio patrimonio. Un tipo di turismo intelligente e diverso, che sappia rispettare la natura. Nessun grande impianto di risalita dunque, ma espansione dello sci alpinismo e dello sci escursionistico. Non migliaia di auto sulla strada del Nivolet (piuttosto un bus navetta), ma a piedi utilizzando le centinaia di chilometri dei sentieri reali di caccia.
Infine uno sguardo all'Europa. Il Parco Gran Paradiso confina con il Parco nazionale francese della Vanoise, nato nel 1963. Gli stambecchi stagionalmente migrano (senza passaporto) da un Parco all'altro. È davvero utopia pensare al «Gran Paradiso-Vanoise» come al primo Parco europeo amministrato da una autorità internazionale?

PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

PER SAPERNE DI PIÙ

— «Il Gran Paradiso», di Fini e Mattana, edizioni Zanichelli, 1977.
— Guida «Il parco nazionale Gran Paradiso» escursioni, ascensioni, traversate di G. Berutto, edizioni Istituto geografico centrale, 1979.
— «Qui inizia la storia dello stambecco» di G. Tamiozzo, 1978.
— «Tra i camosci» di Tamiozzo - Azzolini - Lovari, edizioni Tamiozzo, 1982.
— «Gran Paradiso» di Paolo Jaccod, Musumeci editore, 1976.
— «Il parco del Gran Paradiso» di Walter Giuliano, edizioni Giunti Martello, 1984.

A.P.N.G.

Pino cembro. È una conifera facilmente riconoscibile per avere gli aghi raccolti in gruppi di cinque; può superare i 600 anni di età.

LO STAMBECCO (CAPRA IBEX) SULLA TERRA DA 14 MILIONI DI ANNI

ANIMALE SELVAGGIO, DIABOLICO NELL'ASPETTO

Considerato scomparso in tutta Europa nel 1700, ha trovato un ultimo baluardo nelle cenge a strapiombo del Gran Paradiso. Oltre 5 mila esemplari censiti nel Parco nel 1990.

di VITTORIO PERACINO

V. Peracino

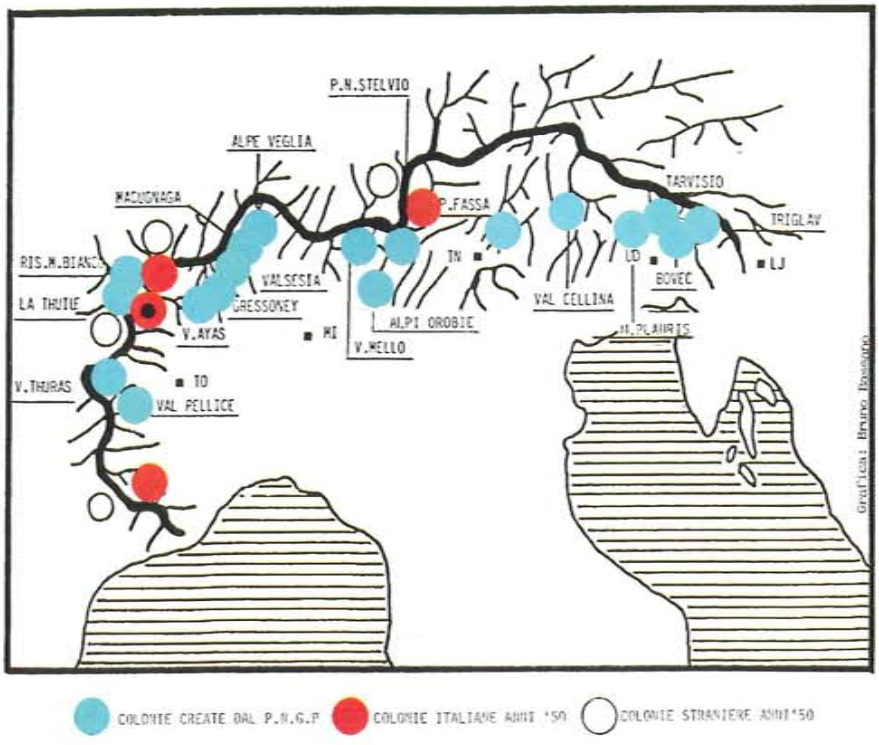
Esemplare di Stambecco adulto.

«...Super abruptissimas petras, quae solis ibicibus perviae sunt».
È una delle prime testimonianze scritte sullo stambecco nella Bibbia nel libro dei Re. E doveva provocare un certo rispetto se già nel periodo Antropozoico i nostri antenati primigeni delinearono i profili di questi come di altri animali, talvolta colorendoli, in pareti di caverne, su ossa di renna, su selci o corna di cervo. Né mancò l'interesse del primo dei classificatori che ne parla nel libro VIII dello Historia Mundi, dove li definisce: «ibices pernicitatis mirandae honorato capite vastis cornibus gladiorumque vaginis...»

V. Peracino

E sempre la storia si è interessata a questo possente abitante delle Alpi e delle vette glaciali, nel bene e nel male.
Nell'ultima glaciazione, durante uno di quei mutamenti che fecero diventare il precedente clima sub tropicale, questa specie iperborea si adattò alle altitudini non trovando possibilità di sopravvivenza nelle mutate condizioni temperate delle latitudini.
All'inizio dell'ultimo millennio, la presenza dello stambecco in Europa inizia il suo declino sotto la spinta demografica delle regioni alpine. Sono di quel periodo i primi atti di controllo e di salvaguardia di questo selvaggio animale, diabolico nell'aspetto per le lunghe corna, e per le straordinarie destrezze nel superare rocce e passi insormontabili.
Con i provvedimenti dell'Arcivescovo di Cogne e quelli dell'Arcidiaconato di Salisburgo, nelle «curia venatica» del Tirolo vengono infatti trascritte contribuzioni in stambecchi (vivi, morti o i loro trofei), il che significava un controllo diretto sulla caccia.
Più avanti tra il 1300 e il 1600 il Vescovo di Aosta ne vietava la caccia, l'imperatore Massimiliano in Austria emanò editti di protezione assoluta. Tuttavia nella prima metà del 1700 lo stambecco, preda troppo facile, fu considerato scomparso in tutta Europa. Così scomparvero le Steinwildapoteke in Austria, in Svizzera e in Germania, dove ogni parte di questo straordinario selvatico era considerata di alte capacità terapeutiche contro tutti i mali.
I pochi (ignari) superstiti nel regno sabaudo vennero concretamente protetti nel 1821 con le Regie Patenti. L'organizzazione di un servizio di guardie, la creazione di case di caccia in quota, la costruzione di sentieri di collegamento dal fondo valle, e soprattutto la caccia, privilegio esclusivo del Re, permisero alle poche decine di stambecchi che avevano trovato l'ultimo baluardo nelle cenge a strapiombo nel massiccio del Gran Paradiso di moltiplicarsi e diffondersi. Infine la creazione di un parco nazionale su questi territori, e l'ulteriore impostazione scientifica che ne diedero i vari amministratori hanno garantito non solo la relativamente tranquilla moltiplicazione dello stambecco nel Parco (oltre 5.000 soggetti censiti nel 1990), ma anche la sua ridistribuzione naturale e provocata su tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie; sia in Francia che in Svizzera, sia in Austria che in Iugoslavia ed in Italia.

Ripartizione geografica dello stambecco sull'arco alpino. Nuove colonie.



1000 regali

Voltiamo pagina?

1000 regali per chi ci risponde

Vi piace Piemonte Parchi? La vorreste diversa? Con più attualità ed inchieste; più itinerari, molte schede?
Dopo 7 anni di vita, durante i quali ha ricevuto molti consensi, Piemonte Parchi intende verificare il vostro «indice di gradimento» per poter migliorare.
Rispondete al questionario che segue, ci darete modo di capire meglio chi siete, cosa volete e «come» lo volete.
Per aiutarvi ad aiutarci invieremo:
alle prime 300 risposte che ci perverranno il libro «Parchi naturali del Piemonte» edito da Musumeci, un volume con oltre cento fotografie;
ai successivi 100 lettori che ci restituiranno il questionario invieremo la video cassetta «Viaggio lungo il fiume» della durata di 15';
ed infine, ad altri 600 lettori «solerti» invieremo il volume «Parchi Speciali».
A tutti gli altri che decideranno di dedicarci 5 minuti del loro tempo un ringraziamento e la promessa di un Piemonte Parchi più bello.
Rispondete dunque in fretta, imbustate ed inviate a:

Redazione Piemonte Parchi
Regione Piemonte
piazza San Giovanni, 4
Torino

***Per ricevere i libri e la cassetta compila qui sotto** (in stampatello)*

(nome e cognome)

(indirizzo)

(cap.) (città) (prov.)

Questionario

Questionario

* sesso ☐ m ☐ f

* età ☐ fino a 14 anni ☐ 15/25
☐ 25/40 ☐ 40/60 ☐ oltre i 60

* professione
☐ pensionato ☐ operaio ☐ libero professionista
☐ commerciante
☐ studente (indicare il grado) .....
☐ insegnante (indicare il grado della scuola e la materia)
.....
☐ docente universitario (facoltà) .....
☐ impiegato ☐ casalinga
☐ altro .....

* aderisci a qualche associazione ambientalistica?
☐ sì ☐ no

* pratichi, anche saltuariamente:
☐ trekking ☐ passeggiate ☐ cicloturismo
☐ canoa ☐ alpinismo ☐ equiturismo ☐ sci
☐ alpinismo ☐ sci di fondo ☐ altri sport .....

* quali altre riviste leggi regolarmente?
☐ Airone ☐ Oasis ☐ Natura oggi ☐ Aqua
☐ Bella Italia ☐ Qui Touring ☐ Vie del mondo
☐ Nuova ecologia
☐ altre .....

---

1. Come sei venuto a conoscenza di Piemonte Parchi?

☐ da conoscenti ☐ a scuola ☐ in altro modo
(specificare quale) .....

2. In che anno hai sottoscritto l'abbonamento? .....

3. Per quale motivo ti sei abbonato?
☐ per gli argomenti trattati ☐ la gratuità
☐ le fotografie

4. Di solito leggi la rivista:
☐ sempre ☐ saltuariamente

5. Ne leggi:
☐ un articolo ☐ più d'uno ☐ tutti

6. Quali sono i tuoi interessi maggiori?
☐ l'informazione generale ☐ l'informazione sui Parchi
☐ l'aspetto «estetico» ☐ l'utilità per il tuo lavoro

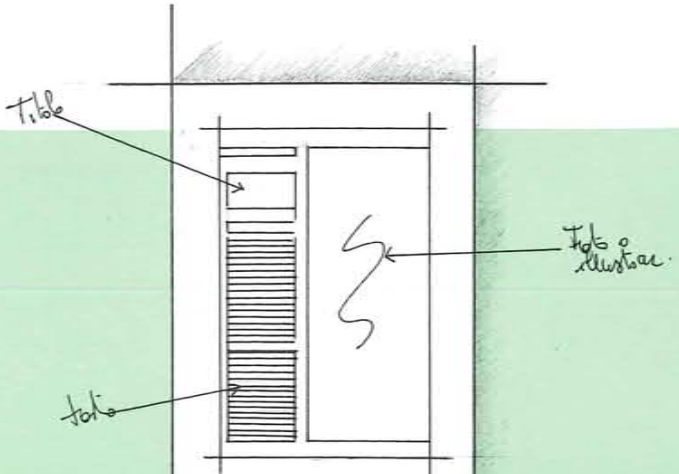
7. Quali parti ti interessano di più?
☐ inchieste ☐ interviste ☐ notizie
☐ attività dei parchi ☐ articoli scientifici
☐ inserto sui parchi ☐ schede didattiche

8. Come giudichi in genere la rivista?
☐ buona ☐ sufficiente ☐ insufficiente
☐ migliorabile

9. Come giudichi la leggibilità dei testi di carattere scientifico?
☐ buona ☐ sufficiente ☐ insufficiente
☐ migliorabile

10. Come giudichi i testi di attualità?
☐ buoni ☐ sufficienti ☐ insufficienti
☐ migliorabili

11. Come giudichi l'impaginazione grafica?
☐ buona ☐ sufficiente ☐ insufficiente
☐ migliorabile



12. Come giudichi la qualità dell'immagine?

☐ buona ☐ sufficiente ☐ insufficiente

☐ migliorabile

13. Vi sono argomenti che ricorrono troppo spesso?

in caso affermativo quali .....

.....

14. Quali argomenti potrebbero essere trattati con maggior frequenza ed in modo più approfondito?

☐ parchi italiani ed esteri

☐ ecomusei, musei antropologici, musei naturali

☐ problemi ambientali di inquinamento

☐ informazione legislativa

☐ segnalazioni di articoli e libri di particolare interesse naturalistico ed ambientale

☐ altri .....

15. Ti disturberebbe l'inserimento della pubblicità?

☐ si ☐ no

16. Anche se questo portasse ad un miglioramento della rivista?

☐ si ☐ no

17. Ritieni utile che la Regione Piemonte publichi una rivista specifica sui parchi naturali e le aree di pregio ambientale?

☐ si ☐ no

perchè .....

.....

18. Se la rivista non fosse più inviata gratuitamente la compreresti?

☐ si ☐ no

19. In caso affermativo quale cifra saresti disposto a spendere annualmente?

☐ 10 mila lire ☐ 20 mila lire ☐ 30 mila lire

20. Piemonte Parchi svolge una funzione di aggiornamento?

☐ si ☐ no

perchè .....

21. Hai sempre ricevuto la rivista con regolarità?

☐ si ☐ no

22. Hai visitato qualche parco in seguito alla lettura della rivista?

☐ si ☐ no

23. In caso affermativo:

☐ individualmente (con famigliari od amici)

☐ con gruppi organizzati (scuole, associazioni naturalistiche, ecc.)

24. In queste occasioni ti è stato d'aiuto il materiale pubblicato?

☐ no ☐ molto ☐ abbastanza

25. Quali parchi della Regione hai visitato?

.....

.....

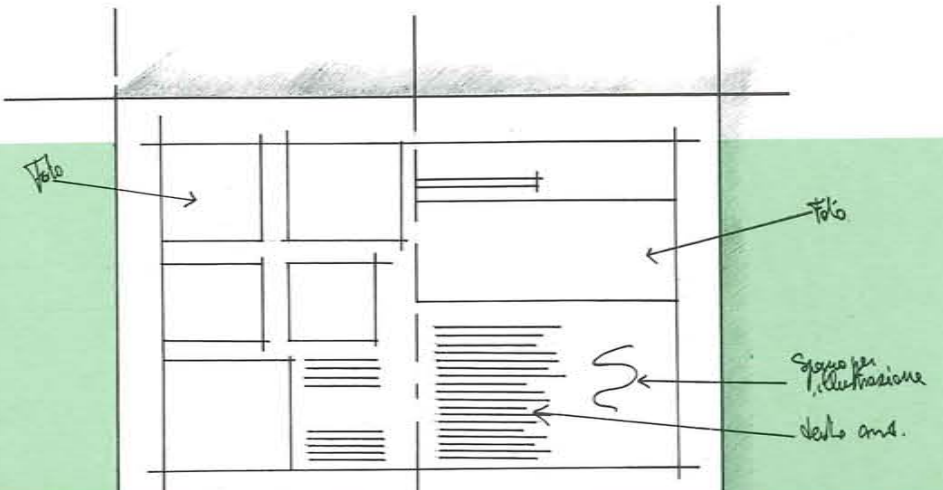
.....

.....

.....

26. (per gli studenti)
Piemonte Parchi viene utilizzato dagli insegnanti della tua classe?

☐ molto ☐ poco ☐ abbastanza



Quando nel dicembre 1983 fu presentato il primo numero di Piemonte Parchi nessuno prevedeva che una rivista tanto «esile» (trimestrale di 16 pagine allegato a Notizie della Regione Piemonte) avrebbe ottenuto un gradimento così duraturo.
Piemonte Parchi infatti è nata sia con l'intento di far conoscere le vicende della politica regionale in materia di parchi naturali sia per sollecitare il confronto sulle problematiche legate alla tutela dell'ambiente e di contribuire alla divulgazione di temi tecnici e scientifici.
La sua linea editoriale e grafica, pur attenta alle innovazioni, è rimasta in questi anni pressoché invariata; dopo un periodo di sperimentazione la rivista ha definito le proprie caratteristiche che perdurano ancora oggi: periodicità bimestrale, 36 pagine a colori, 50 mila copie di tiratura a numero, distribuzione gratuita alle scuole della regione e a tutti coloro che ne fanno richiesta.
La formula che qualifica Piemonte Parchi come la prima - e a tutt'oggi unica - rivista sui parchi naturali in Italia è dovuta alla varietà degli argomenti trattati ed alla loro presentazione. Chi lo sfoglia si rende conto che nella prima parte vengono affrontati temi di attualità (inchieste, interviste, servizi), mentre gli articoli scientifici sono raggruppati nella seconda metà. In ogni numero, inoltre, lo «speciale» è dedicato, di volta in volta, ad un singolo parco. Nel corso degli anni l'inserto ha costituito una sorta di «schedatura» di tutti i parchi via via istituiti. Risvolto, terza e quarta di copertina rappresentano un compendio didattico; chiude una rubrica di notizie brevi. Ultimo ingrediente: fotografie e disegni occupano il 30 per cento dell'intero spazio disponibile.
Dal primo numero ad oggi sono stati pubblicati, fra gli altri, i contributi di scrittori come Giovanni Arpino, Primo Levi, Mario Rigoni Stern, giornalisti ambientalisti quali Antonio Cederna, Laura Conti, le interviste ad esperti del mondo sportivo e scientifico-culturale come Piero Angela, Reinhold Messner, Jacques Cousteau, Fulco Pratesi. Ma anche per Piemonte Parchi si sta avviando un processo di «restyling», ossia rinnovamento grafico-contenutistico per consolidare i risultati di questi anni. Per questo il vostro contributo è fondamentale!

Questo spazio è a tua disposizione

Questionario

UNO STUDIO
CHE DURA
DA 34 ANNI

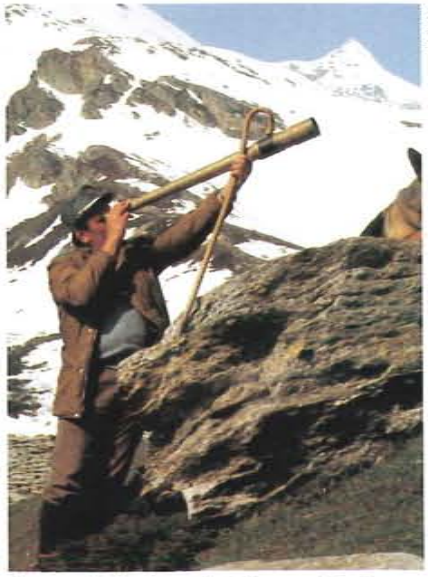
IL CENSIMENTO DEGLI UNGULATI

Il territorio del Parco è suddiviso in 35 zone di sorveglianza, ognuna affidata ad uno o più guardiaparco. Il controllo sulla fauna è dunque quotidiano. Un modello di tutela unico in Italia.

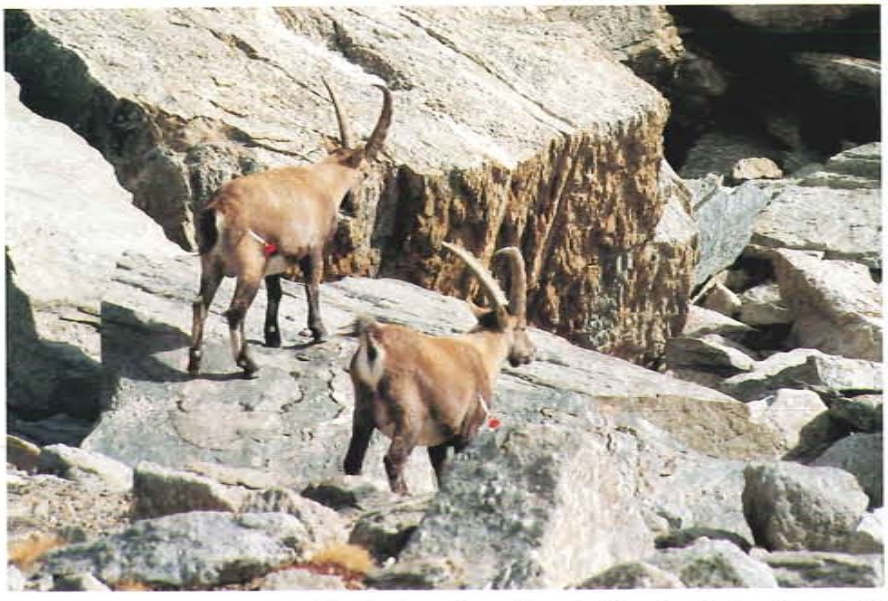
di BRUNO BASSANO

A.P.N.G.

Femmina di camoscio con piccolo.

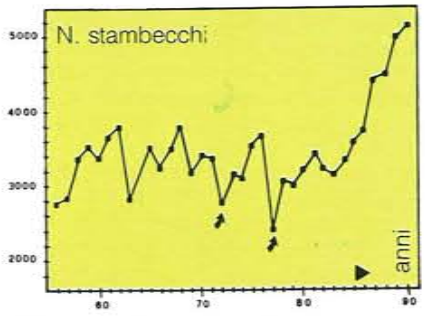

A.P.N.G.

Il cannocchiale, strumento indispensabile al lavoro dei guardiaparco.


V. Peracino

Stambecchi scelti per essere catturati. Si noti sulla coscia e sul fianco la siringa piantata. In qualche minuto il farmaco farà effetto.

A partire dal 1956, nel Parco nazionale del Gran Paradiso, ogni anno, nei mesi di luglio e settembre, vengono effettuati censimenti degli ungulati presenti nei territori protetti. In particolare vengono sottoposte a conteggio le popolazioni di Camoscio e di Stambecco.
Queste operazioni costituiscono un momento particolare dell'attività del Servizio di Sorveglianza dell'Ente, che costantemente è presente ed opera sul territorio. In ognuna delle 35 zone di sorveglianza in cui è suddiviso il territorio del Parco, le guardie valutano quotidianamente il numero di ungulati presenti, soprattutto per mettere in evidenza eventuali spostamenti, dovuti a fenomeni naturali o a disturbi da parte dell'uomo (es. atti di bracconaggio). Questa attività di conteggio viene effettuata contemporaneamente su tutto il Parco nei due giorni di censimento.
Vengono conteggiati Stambecchi e Camosci, distinti nelle seguenti categorie: maschi, femmine, neonati e giovani nel secondo anno di età.
Con queste operazioni ci si propone di controllare l'andamento annuale delle popolazioni, verificando: la densità (numero di animali per unità di superficie), gli indici di natalità (rapporto tra il numero dei neonati e quello delle femmine in età riproduttiva), di sopravvivenza giovanile (rapporto tra il numero di giovani nel secondo anno di età e quello dei neonati) e di mortalità, la distribuzione delle classi di età ed i tassi di accrescimento annuali.



Andamento della popolazione di stambecco nel Parco Nazionale Gran Paradiso.
Anni di censimento 1956-1990

Se osserviamo l'andamento della popolazione di Stambecco, rilevata dal 1956 ad oggi possiamo infatti rilevare come essa abbia subito delle variazioni, positive e negative, di notevole entità. Il principale fattore limitante responsabile di tale andamento è senza alcun dubbio la mortalità invernale, dovuta a stagioni con abbondanti precipitazioni nevose e caratterizzate da una lunga permanenza della neve al suolo. Sono da interpretare in tal senso, ad esempio, le cadute degli effettivi registrate negli inverni 1971-72 e 1976-77.
Al contrario, lunghi periodi di tempo, contraddistinti da inverni particolarmente miti e con poca neve, determinano forti aumenti delle presenze e dei valori di densità. Questo è quanto si è verificato dal 1985 ad oggi: in tale intervallo di tempo il numero di Stambecchi è passato dalle circa 3.500 unità della primavera del 1985 alle oltre 5.100 dei giorni nostri (primavera 1990).
Un altro fattore di grande importanza è rappresentato dal controllo esercitato dal Servizio di Sorveglianza: nei settori di Parco in cui tale attività è meglio organizzata e può contare su un maggior numero di operatori, gli incrementi registrati in questi ultimi sei anni sono stati infatti considerevolmente maggiori.
Con i suoi 34 anni di raccolta di dati di censimento di ungulati il Parco nazionale del Gran Paradiso rappresenta, dunque, il più importante punto di riferimento per lo studio della dinamica di popolazione di Stambecco e Camoscio, dal momento che tali conteggi sono stati effettuati sempre secondo una stessa metodologia, ripetuta nel tempo su popolazioni che solo in minima parte subiscono interferenze e disturbi antropici.

PER UN TURISMO PIACEVOLE E INTELLIGENTE

I SENTIERI ORIZZONTALI DEL RE

Quattrocento chilometri di mulattiere. Il ruolo dei sentieri naturalistici. I centri per i visitatori e il giardino botanico di Paradisia.

di WALTER GIULIANO

W. Giuliano

La mulattiera reale che sale alla casa di Caccia di Orvieille in Valsavaranche.

L'impronta dell'origine reale del Parco nazionale del Gran Paradiso la si ritrova anche nella fitta rete di sentieri che lo percorrono. Salvo rare eccezioni, la rete dei percorsi osserva sulle nostre montagne un andamento verso l'alto: dal paese di fondovalle agli alpeggi, dagli alpeggi al valico di comunicazione con la valle adiacente.
La progressione dal basso verso l'alto fu dettata prevalentemente dall'orografia e, ancor oggi che le attività ludiche hanno per gran parte sostituito quelle economiche, i percorsi più frequentati rimangono quelli verso le quote maggiori, alla ricerca di mete che possono essere il rifugio, il colle, la vetta.
Le valli del Gran Paradiso sfuggono alla regola generale proprio perché fin dall'inizio del XIX secolo sono state teatro di altri interessi. Riserva di caccia prediletta dalla casa Savoia, hanno visto destinare appositi fondi per la realizzazione di una rete di percorsi, il più comodi possibili, che potessero favorire l'attività venatoria. L'eredità che ci troviamo oggi a disposizione è quella di una preziosa ragnatela di sentieri molto curata nella scelta dei tracciati e di qualità tipologica molto ricercata. Bastino gli esempi della mulattiera reale che da Degioz Valsavarenche sale a Orvieille, e attraverso il Piano del Nivolet e il Colle della Terra raggiunge la casa di caccia del Gran Piano di Noasca, o di quella che unisce Eaux Rousses a Leviona e al Col Lauson per poi scendere al rifugio Vittorio Sella.
All'originaria rete sentieristica reale di circa 350 chilometri, costruita tra il 1861 e il 1874, si è aggiunta la realizzazione di un'altrettanto grandiosa rete di collegamenti in quota (tra i 2.300 e i 2.600 metri) voluta dall'allora direttore del parco, Renzo Videsott.
Scopo dell'opera, iniziata nel 1953 e completata nei primi anni 60, fu quello di permettere l'accesso degli escursionisti a zone del Parco di straordinaria bellezza paesistica, consentendo nel contempo ai guardiaparco una meno onerosa opera di sorveglianza grazie al collegamento in quota dei vari casotti di sorveglianza. Tra gli itinerari più noti e suggestivi, il collegamento tra Valsavarenche e Valnontey (Mesoncles, Colle di Beccapiana, Grand Nomenon, Pousset, rifugio V. Sella, casolari dell'Herbetet). Il piano originario che attraverso circa 60 chilometri avrebbe dovuto creare una sorta di circumnavigazione in quota del Parco, fu interrotto poco oltre la metà. Oggi comunque, grazie a questi tracciati, è possibile programmare itinerari di traversata giornaliera o trekking di più giorni anche se occorre ricordare che i sentieri in quota richiedono una buona esperienza escursionistica per superare tratti esposti o serviti da corde fisse.
Nessun particolare problema invece lungo le mulattiere reali. Per chi non ha la possibilità di impegnarsi su itinerari escursionistici e per le scolaresche consigliamo due sentieri naturalistici di Noasca e di Ronco Canavese che, attraverso una serie di tabelloni a colori, prendono per mano il visitatore introducendolo alla comprensione dei fenomeni natura-

W. Giuliano

Un tratto del sentiero in quota tra il casotto di Chantel e il Gran Nomenon. Sullo sfondo la Grivola.

INIZIATIVE E ATTIVITÀ

Sede: Ente Parco nazionale Gran Paradiso - via della Rocca 47, cap 10123 Torino - Tel. (011) 871.187 oppure 835.839 - fax (011) 81.21.305.
Accessi: da Torino, per il versante piemontese, dalla tangenziale si imbocca la statale 460 per Ceresole Reale. Giunti a Pont si seguono le indicazioni del Parco per le Valli Orco e Soana; per il versante aostano si percorre l'autostrada per Aosta, si attraversa la città e si seguono le indicazioni per Valsavaranche, Rhêmes e Cogne.
Dove informarsi: nei centri per visitatori di Noasca - Tel. (0142) 900.70 - aperto tutto l'anno - Ronco Canavese, Ceresole Reale, Valsavaranche, Rhêmes Notre Dame e Cogne (aperti in luglio ed agosto e nelle domeniche di giugno e settembre). Nelle edicole locali vengono esposte locandine con i programmi e le iniziative nel Parco.
Cosa vedere: presso i centri visitatori si può assistere a proiezioni e conferenze di argomento ecologico e visitare le mostre allestite.
Cosa fare: gite guidate alla scoperta della natura del Parco con l'aiuto di guide a prezzi convenzionati sono organizzate tutto l'anno (rivolgersi al Centro di Noasca).
Per le scuole: in primavera, per le scolaresche sono previsti soggiorni di studio utilizzando anche il laboratorio didattico (indispensabile prenotarsi).
Per tutti: d'estate bambini e adulti possono partecipare alle attività di trekking ed ai fine settimana naturalistici. Ci sono poi i «campi d'avventura» per i bambini, mentre i ragazzi oltre i 17 anni possono partecipare ai «campi di lavoro» se fanno parte di gruppi già organizzati.

li e culturali del territorio e preparano a una visita proficua dell'area protetta.
Una preparazione che può essere ulteriormente affinata con la visita ai centri visitatori del Parco, ubicati a Noasca, Ronco Canavese, Rhêmes Notre Dame e Degioz Valsavarenche, nonché al giardino botanico alpino di Paradisia a Valnontey (Cogne).
Nel complesso il Parco nazionale del Gran Paradiso offre oggi una rete pedonale che si sviluppa per circa 400 chilometri, introducendo il visitatore che abbia la possibilità di camminare almeno un paio d'ore a contatto immediato con ambienti naturali di incomparabile bellezza. Non è solo un'immersione a tutto campo con il paesaggio alpino, ma anche un'occasione di incontro ravvicinato con la fauna del Parco e in particolare marmotte, camosci e stambecchi.
Bisogna allora ricordare che questi sentieri vanno percorsi in punta di piedi, da ospiti silenziosi che riducono al minimo le tracce del loro passaggio: la conservazione di quest'oasi di natura dipende anche dall'educazione e dal rispetto di chi la visita.
Gli ambienti del Parco sono un'opera grandiosa, irripetibile e fragile della natura che l'uomo ha sin qui in grande parte rispettato e conservato. Nell'epoca della crisi ecologica e della presa di coscienza dei problemi ambientali l'averli saputi conservare va a onore delle popolazioni locali e a monito per coloro che alle soglie del terzo millennio ne dovranno garantire intatta l'eredità per le generazioni future.

PARADISIA

A.P.N.G.

Giardino alpino «Paradisia». È il giardino botanico del Parco fondato nel 1955. Si estende su 10 mila metri quadrati sul versante sinistro della Valnontey (Cogne). Attualmente vi sono coltivate 1500 specie ed è visitato annualmente da circa 70 mila persone.

W. Giuliano

W. Giuliano

W. Giuliano

Qui sopra:
Il cartello con cui ha inizio il «sentiero natura» di Noasca con le indicazioni per guidare i visitatori lungo il percorso. Analogo sentiero è stato realizzato anche a Ronco Canavese.
A destra in alto:
Il primo centro visitatori del Parco a Rhêmes Notre Dame. Ogni valle ha un proprio centro. Qui i turisti possono ricevere informazioni e notizie utili per un miglior soggiorno nel Parco.
A destra sotto:
Uno dei «casotti» in quota dei guardiaparco. Sono sparsi in tutte le cinque valli del Parco. Servono da base e abitazione per i guardiaparco che sorvegliano da vicino gli animali. Nel periodo estivo l'orario di lavoro dei guardiaparco va dall'alba al tramonto.

1

A.P.N.G.P.

2

L. Ramires

3

A.P.N.G.P.

4

L. Ramires

5

L. Ramires

6

S. Stefenelli

7

P. Jaccod

1. Astore. Vive in ambienti boscosi, caccia appostandosi tra i rami ai margini della radura.
2. Marmotta. Tra i più numerosi e caratteristici abitatori della prateria del Parco.
3. Marasso. È una delle due specie di vipera presenti nel Parco. È velenosa, ma morde solo se infastidita.
4. Ermellino in abito di transizione. Vive sino a 4 mila metri. La femmina partorisce sino a 8 piccoli.
5. Volpe mentre preda una marmotta. Generalmente caccia di notte.
6. Pulsatilla montana.
7. L'aquila e i suoi pulcini. Nel Parco vivono una decina di coppie di aquile, ognuna delle quali ha uno o due piccoli l'anno.

In copertina: uno stambecco (*Capra ibex*) (foto L. Ramires).
(Inserto a cura di Remo Guerra)

OSSERVAZIONI
NELLA RISERVA
DI OLDENICO

APPUNTAMENTO ALL'ISOLONE

Ibis, cormorani, aironi guardabuoi e spatole fanno capolino accanto alle nostre nitticore, garzette ed aironi cenerini. Una occasione rara per veder concentrate in una sola oasi specie rare anche in Italia.

di GIORGIO SARACCO

A. Re

Una mattina di primavera del 1989 mentre «binocolavo» all'Isolone di Oldenico, un guardiaparco mi fece notare un uccello massiccio, grande come un airone con il collo nero, un grande becco ricurvo come quello di un chiurlo, il corpo di un bianco candido ed un ciuffo di eleganti piume nere che componevano la coda. Non potevo sbagliare, era proprio un Ibis sacro. Pensammo subito si trattasse di un animale fuggito da una voliera di qualche zoo-safari: ci riproponemmo comunque di seguire i suoi spostamenti nei giorni seguenti.
La sorpresa fu ancora maggiore quando alcuni amici ornitologi, mi segnalarono che avevano scoperto il luogo dove l'Ibis stava costruendo il nido che fu osservabile solo per pochi giorni: poi le foglie degli alberi lo nascosero alla vista.
Circa un mese e mezzo dopo, tre piccoli di Ibis ed i due genitori si muovevano sugli alberi mescolati agli altri abitanti della Garzaia a conferma che il tentativo di nidificazione aveva avuto successo.
L'ibis sacro, dalla prima metà del XIX secolo non più nidificante in Egitto, aveva nidificato in Italia. La coppia alleva i piccoli fino al giorno dell'apertura della stagione venatoria, quindi gli adulti spariscono. Pochi giorni dopo rinveniamo un piccolo morto in prossimità del nido. È in buone condizioni e decidiamo di farne una preparazione tassidermica per esporlo nel museo del Parco. Nel contempo eseguiamo un autopsia per accertare le cause della morte, da cui risulta che con tutta probabilità essa è causata da inedia. Non sono presenti ferite e lo stomaco è vuoto: gli adulti infatti non erano più tornati a nutrire i piccoli. Nell'inverno rinveniamo, mentre stiamo facendo il censimento dei nidi degli ardeidi, i resti di un altro giovane Ibis; del terzo non si ha più notizia.

A. Re

Gruppo di spatole in pastura, tutti adulti in abito nuziale. Molto evidente il largo becco a spatola da cui prende il nome.

Spatola
(Platalea leucordia leucordia L. *).*
Apertura alare 1.150/1.300 mm.
Identificazione: estremamente semplice in quanto sin da piccoli il becco di questi uccelli presenta una particolare forma a «spatola» appunto. Il piumaggio è interamente bianco, tranne che nei giovani in inverno, che presentano agli apici delle remiganti nere, i sessi sono simili.
Abito nuziale: l'apice del becco è di colore giallastro e presso l'attaccatura del becco vi sono zone a pelle nuda. A partire dall'attaccatura della mandibola inferiore, per un tratto del collo compare un grande tratto giallo ocra, mentre la cervice si ricopre di un ciuffo di piume sfumate di ocra.
Frequenta zone paludose, fiumi e lagune, presso le quali nidifica in colonie, deponendo da 3 a 5 uova che schiudono dopo 21-25 giorni, i piccoli rimangono al nido per circa un mese e volano dopo 8 settimane.

A. Re

Un gruppo di cormorani.

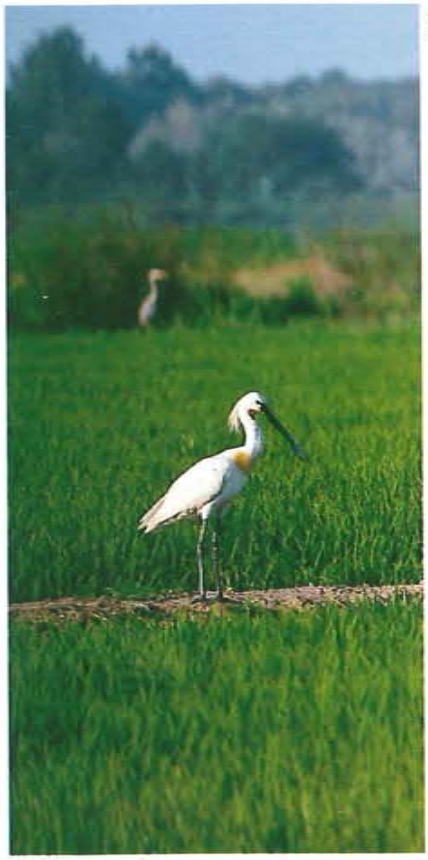
Cormorano
(Phalacrocorax carbo sinensis)
Apertura alare 1.200/1.500; peso 1.750/2.750 gr.
Identificazione: estate piumaggio nero con spazi bianchi sul capo: durante il periodo nuziale ampia macchia bianca sull'addome all'attaccatura delle cosce, il mantello assume iridescenze bronzee. In inverno scompaiono le due macchie tondeggianti all'attaccatura delle cosce, le penne bianche ai lati del collo e del capo vengono sostituite da altre nere e la livrea si opacizza.
Il piumaggio del giovane è brunastro nelle parti superiori, mentre quelle inferiori sono biancastre, impiega tre anni a rivestire l'abito da adulto. I sessi sono simili.
Frequenta coste marine, stagni, estuari di fiumi e bacini lacustri.
Depone 3-4 uova bluastre che vengono incubate per 4 settimane, l'involo avviene dopo una ventina di giorni.

A. Re

Adulto di ibis sacro.

Ibis sacro
(Threskiornis aethiopicus).
Apertura alare 1.100/1.250 mm. peso 1.400/1.550 gr.
Identificazione: becco nero ricurvo, testa nera, corpo bianco, punta delle remiganti nere, coda costituita da ciuffi di piume nere gambe e zampe nere, sessi simili senza differenze stagionali. I giovani dell'anno presentano le parti del piumaggio nere negli adulti, frammisti a piume bianche. Frequenta ambienti umidi e nidifica sia a terra che su alberi. Depone 3-4 uova che schiudono dopo 21 giorni.

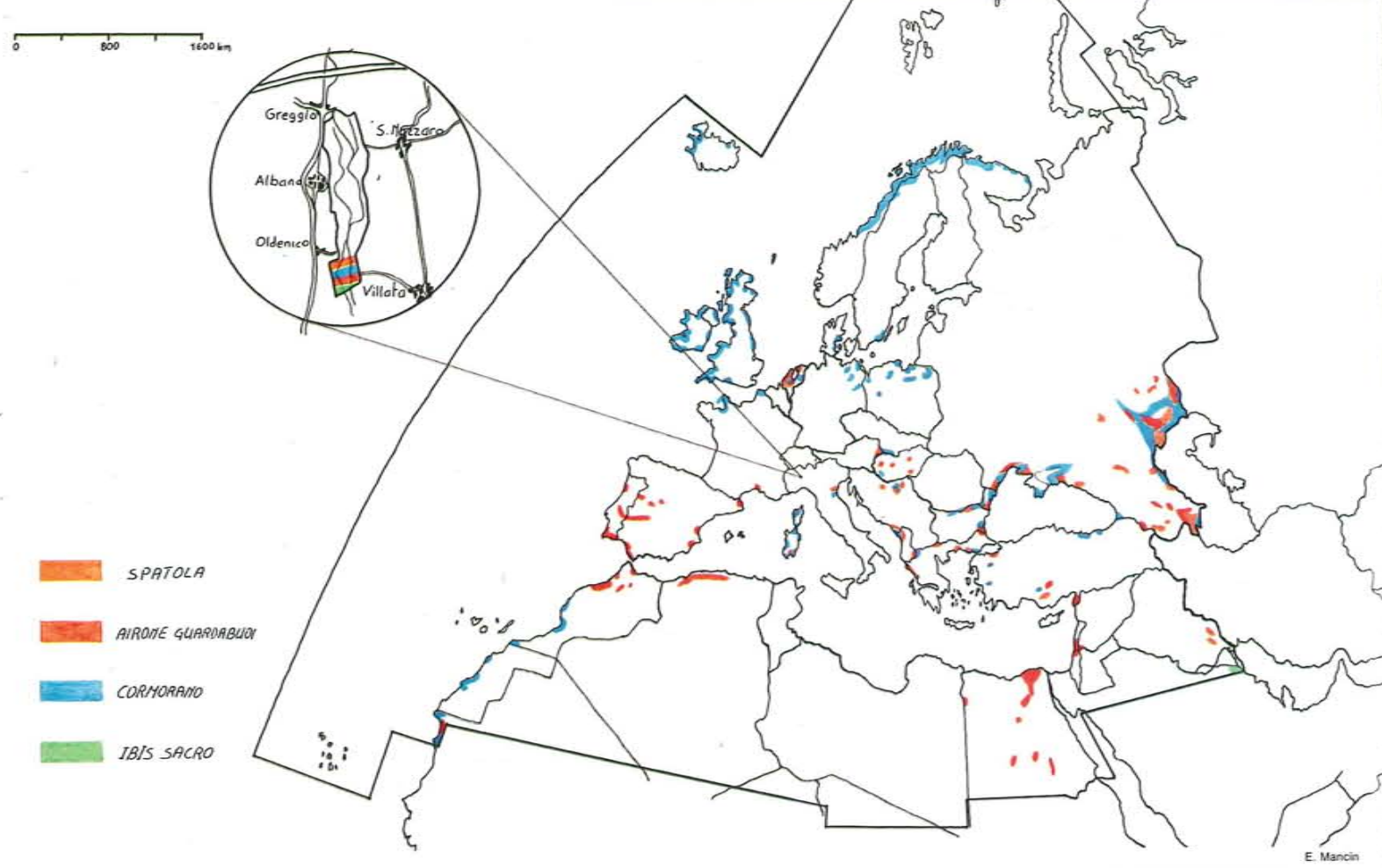
Nella primavera successiva, attendiamo nuovamente gli Ibis, che non torneranno più. Abbiamo avuto segnalazioni dagli agenti venatori della Provincia di Vercelli da cui un esemplare viene osservato nella zona di Lignana e successivamente nella zona di Rovasenda.
Nel 1989 all'Isolone di Oldenico succedono altri fatti eccezionali. Dopo aver assistito nel corso degli anni precedenti ad un notevole aumento di cormorani svernanti, si sono avute le prime nidificazioni certe. Infatti nella primavera venivano costruiti, su alcuni pioppi (Populus x canadensis) 5 nidi. Solo su due di essi potevano essere osservati individui in cova. In seguito una delle due coppie, per cause non chiarite, abbandonava la cova, mentre l'altra riusciva a portare all'involo 5 piccoli che lasciavano definitivamente il nido intorno alla metà del mese di giugno. Nel corso del 1990 si è ripetuta la nidificazione del cormorano: sono stati costruiti sette nidi ed in tre di questi sono nati otto pulcini che si sono regolarmente involati.
Molti dei cormorani che frequentavano la zona, ed alcuni di quelli nidificanti, recavano alle zampe anelli colorati di riconoscimento, per cui, grazie alla collaborazione dell'I.N.B.S. (Istituto nazionale per la biologia della selvaggina), è stato possibile stabilire che essi provenivano dalla Danimarca. ove erano stati inanellati quando erano ancora dei nidiacei. Il cormorano nidificava in precedenza in Italia, solamente in Sardegna, sulla costa, e in Emilia in prossimità del mare, sul quale si sposta regolarmente per la nutrizione. Nel nostro caso invece nidifica sul fiume, in un sito molto distante dal mare e utilizza il fiume anche dal punto di vista trofico.
Sempre nel 1989 fa la sua comparsa un Airone assai raro per l'Italia, (la prima nidificazione italiana che si conosca è segnalata in Sardegna nel corso del 1985): si tratta dell'Airone guardabuoi.
Due coppie in abito nuziale iniziano la costruzione del nido, una di esse però abbandona quasi subito la costruzione, mentre l'altra depone le uova allevando presumibilmente tre piccoli. Essi sono stati più volte osservati, insieme agli adulti, subito dopo l'involo nei luoghi di pastura.
Quest'anno una coppia di Aironi guardabuoi è nuovamente presente e costruisce il nido. Non è possibile accertare l'avvenuta nidificazione poiché esso non è facilmente visibile e soprattutto perché a causa della pratica della «Valba» (rotazione agricola in cui i terreni vengono coltivati ogni due anni alternativamente a riso e a colture asciutte), i luoghi di pastura non sono più gli stessi.
Nella primavera accade un altro evento ornitologico di rilievo: 25 Spatole arrivano al Parco e si istallano in Garzaia, iniziano i corteggiamenti, alcune coppie costruiscono i nidi e da 5 di essi nascono i pulcini, di cui ben 11 raggiungono il momento dell'involo. La Spatola, negli annali di ornitologia, risultava essere nidificante in Italia in provincia di Ravenna nel 1500. Ricompare nelle valli di Comac-



A. Re

Spatola in abito nuziale: riconoscibile il sottogola bruno-arancio ed il petto aranciato.

chio, con due coppie nidificanti, nel 1989.
Anche l'Airone Bianco Maggiore, passato da svernante a presente tutto l'anno, ha tentato quest'anno la nidificazione. Lo abbiamo visto più volte portare rami dove avrebbe dovuto sorgere il nido, ma non siamo stati in grado di accertare l'avvenuta nidificazione.
La comparsa di nuove specie nidificanti, la cui presenza in Italia era segnalata in precedenza solamente in uno o due altri siti o la cui nidificazione era ormai solamente un ricordo da ricercare sugli annali di ornitologia, contemporaneamente al fatto che gli Ardeidi presenti (Airone cenerino, Nitticora, Garzetta e Sgarza ciuffetto) hanno mantenuto il loro abituale standard di presenza con un aumento del numero di coppie presenti nel caso della Sgarza ciuffetto, ci fa pensare di aver per ora raggiunto gli obiettivi che la Regione Piemonte si proponeva istituendo l'area protetta. Infatti le finalità per cui essa è stata creata nel 1978 sono quelle di tutelare la presenza e la nidificazione degli Ardeidi e delle altre specie allora rappresentate o che avessero dovuto in futuro insediarsi ed inoltre di mantenere l'integrità naturale ed ambientale evitando interventi e presenze che possano comunque causare danni ed anche modifiche che non fossero causate da eventi fisici e da misure di emergenza.
Valida è perciò stata la scelta di richiedere ed ottenere, dopo che le piene del fiume Sesia avevano chiuso il ramo di sinistra e trasformato l'Isola su cui vivevano gli Ardeidi in una sorta di «penisola», pro-



E. Mancin

Nella cartina del guardiaparco Ezio Mancin vengono messe in evidenza le aree di nidificazione delle specie trattate nell'articolo nel paleartico occidentale (Europa, nord Africa, Russia Europea e Medio Oriente) con la situazione in atto alla riserva naturale speciale dell'Isolone dell'Oldenico incluso nel Parco Lame del Sesia.

A. Re

Cormorani in abito nuziale.

vocando l'erosione del terreno su cui crescevano alcuni alberi che ospitavano gli aironi, l'intervento del Magistrato per il Po, al fine di riaprire il ramo occluso ed evitare l'erosione dell'isola, raggiungendo unitamente un obiettivo di sicurezza idraulica e quello di tutela di un ambiente naturale.

Anche la presenza del personale del Parco all'interno dell'area è stata ridotta al minimo. Non più di un paio di giorni l'anno per i censimenti dei nidi presenti ed un altro paio per raccogliere dati scientifici. Le restanti osservazioni vengono condotte essenzialmente dall'esterno o dai bordi dell'area.

Cercare di spiegare come mai questi uccelli frequentano aree così lontane da quelle loro abituali è difficile. Forse molto semplicemente essi sono in espansione numerica ed allora occupano anche siti marginali rispetto al loro solito areale. Forse sta semplicemente cambiando il nostro atteggiamento nei loro confronti ed allora essi possono trovare nuove e tranquille aree nelle quali insediarsi. Forse i cambiamenti di clima di questi ultimi anni hanno avuto un ruolo non indifferente per loro.

Sicuramente terremo sotto controllo la situazione e cercheremo di capire le cose: i Parchi servono anche a questo.

Airone bianco maggiore

(Eretta alba alba L. *).*

Apertura alare 1.200/1.800 mm.; peso 1.100/1.400 gr.

Grandi dimensioni e piumaggio bianco, ci permettono di distinguerlo dagli altri aironi: le zampe ed il becco giallo lo distinguono agevolmente dalle Garzette.

Abito nuziale: livrea bianca con lunghe penne filiformi alla base del collo e sul dorso: mancano le lunghe piume occipitali proprie della Garzetta. Il giovane ha un abito simile a quello degli adulti in inverno. Frequenta stagni e zone paludose, nidifica in colonie deponendo 4 uova incubate per 20-25 giorni.

A. Re

Airone bianco maggiore.

RISERVA NATURALE SPECIALE AL PIAN DEL RE

LE SORPRESE DELLA TORBIERA

Intanto occorre almeno una chiusura parziale alle auto intorno alle sorgenti del Po.

di IPPOLITO OSTELLINO

A volte, quando un bene ambientale rischia di giungere al degrado irreversibile, si riuniscono intorno al suo capezzale tutti gli Enti competenti alla sua salvaguardia. È stato così anche per il Pian del Re, noto pianoro alpino dell'Alta Valle Po, che ospita diverse sorgenti che insieme rappresentano la nascita del nostro grande fiume Po.
La Comunità Montana locale, la Regione Piemonte, il Ministero dell'Ambiente, attraverso un progetto presentato da Federnatura e stilato dalla società di naturalisti Darwiniana, rappresentano i medici di questo caso, per certi versi, abbastanza grave.

G. Boscolo

I. Ostellino

L'occhio esporto può riconoscere fra queste tenere piantine lo *Juncus triglumis* ed il *Trichophorum pumilium*.

Sappiamo purtroppo, per esperienza, che il concentrarsi di più iniziative fra di loro non coordinate, rischia di peggiorare la situazione a causa dell'esecuzione di interventi progettati sulla base di diagnosi diverse.
Fortunatamente non pare essere il caso del Pian del Re; ma prima di capire perché, soffermiamoci sull'area e sui suoi problemi.
Per quei pochi che non conoscono l'area, ricordo che il pianoro si estende per circa 25 ha. a monte della soglia glaciale situata a 2.000 mt. s.l.m. ai piedi della conca che ospita il Lago Fiorenza (mt. 2.113), specchio del maestoso Monviso.

La situazione geomorfologica ha permesso la formazione di una torbiera alpina circondata da torrentelli e ruscelli che nell'insieme ospitano una flora a prima vista banale. Sarà forse per quest'ultimo motivo che, ormai da molti anni, «orde» di turisti domenicali approfittano della comoda strada asfaltata per raggiungere il pianoro depositando ogni sorta di rifiuti. Il fatto ancor più grave è che, non essendo mai stato regolamentato l'accesso, le auto si distribuiscono uniformemente in tutta la conca trasformando in un grande parking la culla del Po.
Il perdurare di questa situazione ha causato profonde alterazioni ed il progressivo impoverimento della flora dell'area umida.
Preoccupati per il destino della torbiera, per una serie di coincidenze, sia Federnatura sia il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino, iniziano nel 1988 una serie di studi finalizzati, il primo ad un progetto di recupero dell'area, il secondo allo studio delle Salamandre nere.
In entrambi i casi i risultati sono stati straordinari, facendo aumentare l'allarme per la salvaguardia dell'area.
Gli studi sulle Salamandre (vedi Piemonte Parchi n. 34) hanno permesso di descrivere addirittura una nuova specie di anfibio denominato Salamandra Lanzai. Si tratta di una popolazione appartenente alla Salamandra Nera, che a seguito dell'isolamento si è differenziata sino alla formazione di una specie separata.
Anche le indagini floristiche hanno riservato notevoli sorprese. Proprio nell'area più minacciata dai pneumatici è stato rinvenuto un lembo relitto dell'associazione del Caricion bicoloris - atrofuscae con specie alquanto rare come *Tricophorum pumilium* e *Juncus triglumis*.

Il massiccio del Monviso.

I. Ostellino

Le tracce delle auto rimangono indelebili sull'area torbosa.

I. Ostellino

Saxifraga stellaris.

Questa associazione deve il suo interesse al fatto di rappresentare testimonianza delle migrazioni botaniche nordiche avvenute durante le più antiche fasi glaciali che interessarono la catena alpina. Sommando quindi le preoccupazioni già esistenti sul mantenimento dell'equilibrio ambientale dell'area con le risultanze delle varie indagini si rendono necessari 3 tipi di intervento:

— l'attuazione di un vincolo ambientale in grado di mantenere inalterate le caratteristiche naturali dell'area e di preservare la stessa da nuove aggressioni e compromissioni.

La Regione Piemonte, con l'istituzione della Riserva naturale speciale del Pian del Re, che rappresenta il primo dei «nodi» lungo i quali si sviluppa il Parco del Po, ha soddisfatto questa esigenza includendo nell'area a vincolo (sup. 50 ha) il Pian Fiorenza, situato a quota inferiore ai piedi della soglia glaciale del Pian del Re;

— la predisposizione di un piano d'intervento specifico, in grado di recuperare l'originaria configurazione ambientale dell'area e nello stesso tempo di interrompere il degrado legato all'accesso automobilistico.

Federnatura, mediante il progetto del Ministero dell'Ambiente e stilato dalla Società Darwiniana, si è mossa su questo binario. Dal progetto per il recupero risultano una serie di interventi mirati a ridare «respiro» alla torbiera ed alla conoide principale di alimentazione della stessa situato a nord-ovest del piano, il cui suolo è ormai reso asfittico dal compattamento continuo dovuto allo stazionare delle auto e dei camper durante i mesi estivi.

La serie di interventi proposti si colloca in un'ottica severa ma non rigidamente «proibitiva». Infatti accanto alla chiusura di una porzione della conca, per evitare la distruzione della torbiera, sono state individuate aree attrezzate per il pic-nic, e per consentire il parcheggio di un numero di auto ragionevole;

— la creazione di una serie di iniziative culturali che consentano di utilizzare l'area come luogo di svago ma anche come luogo per la conoscenza della natura. Il progetto della Comunità Montana Valle Po che prevede la ristrutturazione delle Casermette situate all'imbocco del pianoro permetterebbe di allestire un piccolo Museo dove svolgere attività di informazione culturale non disgiunte da altre di tipo economico, come ad esempio la vendita di oggetti dell'artigianato locale o di prodotti tipici del luogo.

Dunque, i diversi progetti proposti anche se non inquadrati in un disegno programmato sono destinati a soddisfare esigenze complementari. Ora deve realizzarsi il vero incontro fra gli Enti ed i progetti per cogliere l'occasione, davvero rara, di emettere diagnosi e cure comuni e perciò di sicura efficacia.

Sarebbe importante iniziare bene proprio là dove inizia il Po, per proseguire così lungo tutto lo sviluppo dell'area del Parco e riuscire così a dimostrare che, con la volontà, si può trasformare il vecchio concetto di Parco nel nuovo e più vivo concetto di ambiente.

STORIA DEL SERPENTE IMBALLATO

di PIERO PEROSINO

Questa è la storia di un animale selvatico vittima della tecnologia e poi salvato dall'uomo, che ne è stato l'involontario responsabile. Sin qui nulla di strano, fortunatamente.
L'eccezionale sta nel fatto che il protagonista per una volta non è un mammifero o un uccello, bensì un rettile disprezzato e perseguitato dall'uomo: il serpente.
Un serpente molto fortunato: è passato pressoché indenne tra i meccanismi di un imballa-fieno ed è incappato in un agricoltore sensibile, il quale, invece di finirlo, lo ha salvato.
La biscia dal collare *(Natrix natrix)* è un comune Colubro, che ama vivere nelle vicinanze di stagni o corsi d'acqua (da cui il nome locale «biscia d'acqua»), pur non essendo raro reperire individui adulti anche a una certa distanza da questa. L'elemento caratterizzante, almeno per una buona parte degli individui, è la presenza di due vistose macchie chiare con bordo scuro ai bordi della nuca, quasi a formare un collare.
Principalmente diurna, ama trascorrere le ore più calde della giornata arrotolata al limite della zona d'ombra o tra ammassi di vegetali. Ed è proprio su un cumulo di fieno che, un caldo pomeriggio di maggio, una biscia dal collare decide di andare a sistemarsi, ignara del fatto che di lì a poco quel soffice giaciglio sarà trasformato in duri parallelepipedi.
L'imballa-fieno è un macchinario composto da una serie di lame in movimento, una pressa che comprime il fieno, trasformando gli steli secchi in veri e propri chiodi, e una lama tranciante che separa i vari parallelepipedi; la nostra amica, lunga più di un metro, è riuscita a passare dentro questo mostro senza essere maciullata, ed è rimasta inglobata in una «balla» di fieno, fortunosamente con il capo verso l'esterno, riuscendo così a respirare.
Dopo aver attraversato quest'inferno, ora alla biscia spetta una prova altrettanto ardua: affrontare l'uomo.
Ma la buona sorte è ancora con lei: l'agricoltore, invece di finirla con il forcone, disfa il parallelepipedo e la libera, dando prova di sensibilità ed apertura mentale

P. Perosino

Le ferite non sono ancora rimarginate al momento della liberazione, come si nota dietro al collare e più in basso sul tronco.

P. Perosino

In acqua le bisce sono ottime nuotatrici ed all'occorrenza possono resistere in apnea, emergendo di tanto in tanto il capo per respirare.

P. Perosino

Particolare ingrandito delle squame dorsali, che nel genere Natrix sono fortemente carenate e sovrapposte.

P. Perosino

I serpenti ingollano le prede intere, agevolati dalla particolare conformazione delle mandibole che permettono alla bocca di dilatarsi a dismisura. Nella fotografia la biscia sta deglutendo una piccola rana, come si può notare dal rigonfiamento della parte alta del tronco.

fuori dal comune. Il signor «Pinot», d'altronde, non è nuovo a questo tipo di atteggiamento nei confronti dei selvatici: già altre volte ha consegnato dei ricci portatigli in casa dal cane, affinché li liberassi nei boschi.
L'atteggiamento difensivo della biscia dal collare è curioso: in un primo tempo dardeggia il capo sibilando ed aumenta di diametro del corpo inspirando aria; a volte emette dalla cloaca un liquido fetido. Morde raramente e comunque, non essendo dotata di denti veleniferi, il suo morso è innocuo; se l'aggressore non desiste e tenta di afferrarla, può fingersi morta, rivoltandosi ventre all'aria, lingua penzoloni e corpo rilassato. Terminato questo «cerimoniale» riesco a controllare le condizioni dell'Ofide, il quale presenta due lacerazioni non molto profonde ma abbastanza larghe sul dorso, vicino al capo; una volta medicato lo lascio nel terrario, al sicuro da predatori. Per alcuni giorni resta immobile tra l'erba, poi a poco a poco dà segni di ripresa, e dopo due settimane decido di liberarlo, nonostante le ferite non siano completamente rimarginate.
Il luogo prescelto è un piccolo acquitrino adiacente ad uno stagno ricco di anfibi, alimento principale di questa specie di *Natrix*.
Appena liberata si rifugia sotto un pezzo di corteccia galleggiante, ove trova una rana, che cattura e va a deglutire lentamente su di una pietra emergente. Terminato il pasto, muovendosi sinuosamente sull'acqua, si sposta sino ad approdare su di un isolotto formato da un cumulo di vegetali secchi, entro il quale scompare.
Questa storia termina qui, con il malcapitato protagonista restituito all'ambiente dal quale era così traumaticamente stato strappato, potenzialmente in grado di continuare a lottare per sopravvivere, ed il buon «Pinot» magari domani mi porterà qualche altro animale capitatogli chissà come nel cortile, dicendomi che quello non è il suo posto e di riportarlo nel bosco.

P. Perosino

Le leggi sull'ambiente in libreria

Entro fine anno sarà pubblicato il terzo numero del «Bollettino giuridico ambientale» curato dal Servizio informazione ambientale dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte.
Il volume, che raccoglie e aggiorna la normativa della Comunità europea, dello Stato italiano e della Regione Piemonte sulle tematiche ambientali, sarà finalmente venduto nelle librerie. A Torino presso le librerie Lattes, Forense e Giuridica; ad Alessandria presso la libreria Dante; ad Asti presso la libreria Borelli; a Cuneo presso l'Ippogrifo; a Novara presso le Edizioni Pirola ed infine a Vercelli presso la libreria Dialoghi.
Nelle librerie sono già attualmente in vendita i volumi n. 1 e 2 del bollettino giuridico ambientale. □

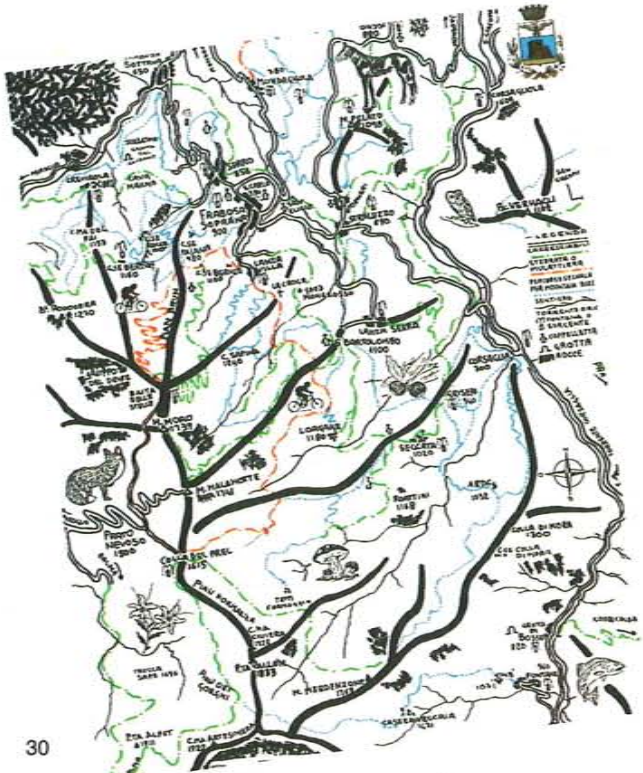
Un osservatorio faunistico in città

Nel mese di ottobre è stato inaugurato a Torino il primo osservatorio faunistico cittadino in Italia.
L'abbondanza di fauna nella zona della confluenza del Po, Dora Riparia e Stura di Lanzo (160 specie di uccelli censite, centinaia di anatre in inverno, una colonia di aironi nidificanti) hanno spinto la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) e la VI Circoscrizione del Comune a costruire una struttura che ne faciliti l'osservazione. Cinquanta metri di sponda fluviale sono stati forniti di un sentiero protetto che permette di osservare gli animali senza essere visti.
Due bacheche permetteranno alla LIPU di mantenere informati i cittadini sulle presenze degli uccelli che col mutare delle stagioni si avvicenderanno nella zona.
Cittadini e scuole potranno utilizzare la struttura, con l'ausilio di un binocolo per praticare il «birdwatching», individualmente o accompagnati dagli esperti della LIPU (sede in via Bari 21 - Torino. Tel. 011 / 487.051). □

Archivio Lipu

In mountain bike nel Monregalese

Il Comune e la Pro loco di Frabosa Soprana (prov. di Cuneo) hanno emesso un'utile cartolina riportante i principali sentieri alpini della zona circostante il centro turistico del monregalese con particolare riferimento ai percorsi per «mountain bike».
Si va dalla semplice passeggiata attraverso i boschi e i prati che circondano l'abitato di Frabosa all'impegnativo itinerario che dal paese sale, per il vallone di Malanotte, alla Colla del Prel e ridiscende, ripido, lungo il versante ovest del Monte Moro, ritornando a Frabosa. Il percorso è segnalato e sulla cartolina è evidenziato in rosso. Sull'ultima parte di questo itinerario ad anello si è disputata, in primavera, la 2ª prova del campionato italiano 1990 di discesa in mountain bike.
La cartolina è in vendita presso gli esercenti di Frabosa Soprana. Il ricavato delle vendite è destinato a coprire le spese per la manutenzione dei percorsi segnalati. □



A.P.A.V.P

A scuola nel parco

Per la prima volta si è realizzato un progetto di stretta collaborazione fra il Provveditorato agli Studi di Cuneo ed un Parco naturale della Regione Piemonte. Infatti nella prima settimana di settembre si è svolto presso il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro un corso di aggiornamento per la scuola media inferiore, realizzato dal Provveditorato agli Studi di Cuneo con il supporto tecnico del personale del Parco e della Commissione Didattica nominata dall'Ente per seguire direttamente i programmi nel settore dell'educazione ambientale. Durante le 5 giornate, aperte dalla relazione introduttiva del dr. Boris Zobel, direttore del Centro di Prà Catinat, si sono svolte soprattutto attività pratiche finalizzate a dotare gli insegnanti di metodi ed esempi per lo svolgimento di un'attività di studio dell'ambiente.
Attraverso uscite svolte in tutte le aree protette in gestione all'Ente, sono stati approfonditi tutti gli aspetti del «sistema ambiente», compreso quello antropico, affrontato nell'ultima giornata presso il villaggio alpino di Carnino recentemente incluso nell'area del Parco.
Sono inoltre state sperimentate tecniche di approccio «sensoriale» all'ambiente che hanno riscosso non pochi interessi e curiosità.
È in corso di realizzazione un video sull'iniziativa che sarà possibile visionare presso la Sala Didattica del Parco a partire dal gennaio 1991. □

Una giornata in cascina per le scuole

«Una giornata in cascina» è il titolo del programma di gite in campagna per i ragazzi delle scuole medie elementari e materne predisposto da «Turismo verde» della Confcoltivatori.
Si tratta di 15 diverse opportunità proposte da altrettante aziende agricole piemontesi per attività didattiche, ricreative e culturali legate all'ambiente rurale, al lavoro e alla vita dei suoi protagonisti.
L'obiettivo non è solo quello di far conoscere ai ragazzi l'agricoltura, ma favorire un maggiore rispetto per l'ambiente attraverso un corretto approccio con la vita dei campi.
Il costo giornaliero si aggira sulle 13 mila lire, pranzo e servizi di animazione compresi.
Per saperne di più ed avere il programma dettagliato 1990/91 basta rivolgersi alla Confcoltivatori, via San Francesco da Paola 22 - Torino.Tel. (011) 53.52.29. □

G. Benci

Un corso per progettare parchi e giardini

Il Centro di Cultura Ambientale «Il Gelso» di Verona organizza, per il prossimo gennaio, un corso di «progettazione parchi e giardini», rivolto ad agronomi, geometri, forestali, tecnici comunali ed operatori del settore. Gli argomenti in programma sono: il paesaggio, il materiale vegetale, l'architettura del giardino che verranno trattati da paesaggisti dell'AIAP (l'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio). Completano il corso, della durata di 100 ore distribuite da gennaio ad aprile, alcune visite tecniche. Il corso, del costo di 600 mila lire, si svolgerà presso la sede del Centro, corso Porta Nuova 44, Verona, tel. (045) 591.285, a cui è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni. □

La marmotta alpina: abitudini e habitat

Si è svolto a settembre a Noasca (Torino) presso il Centro studi veterinari della fauna alpina il IV incontro di studio sulla marmotta alpina promosso dal Parco Nazionale Gran Paradiso.
All'iniziativa hanno partecipato studiosi italiani e stranieri dei centri di ricerca e universitari.
Chi fosse interessato a conoscere più dettagliatamente le conclusioni dell'incontro può rivolgersi direttamente al Parco nazionale Gran Paradiso, via della Rocca 47 - Torino. Tel. (011) 871.187.
Il prossimo incontro sulla marmotta alpina dovrebbe avvenire ad un convegno internazionale organizzato il prossimo anno in Francia cui dovrebbero partecipare anche gli studiosi americani. □

12 volumi sul Po

Il Po riempie oggi, con i suoi problemi, le cronache. Contemporaneamente si sviluppano studi e conoscenze non sempre coordinati e divulgati. Su mandato del Ministero dell'Agricoltura e Foreste il Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo ha mobilitato intorno al grande fiume ed alle sue acque, all'agricoltura principale utilizzatrice irrigua ed agli ambienti naturale ed antropico che ne dipendono, decine di docenti e di specialisti di varie discipline. Elaborando più di trecento milioni di dati, 120 ricercatori e dieci società di ricerca hanno creato un'opera in 12 volumi con una impressionante mole di informazioni. Si va dall'idrogeologia agli usi extragricoli, dalle previsioni economiche del bacino padano ai suoi fabbisogni idrici, dagli inquinamenti alle aree protette. L'intera collana dal titolo «Po AcquAgricolturAmbiente» è edita dall'editrice Il Mulino e può essere acquistata al costo di 600 mila lire. □

T. Farina

La sfida del 10% a metà cammino

Questo il titolo del convegno svoltosi a Camerino dal 19 al 21 ottobre. WWF, Comitato Parchi Nazionali ed Università di Camerino hanno chiamato a confronto politici, amministratori e studiosi a dieci anni dal convegno, tenutosi sempre a Camerino, che indicava appunto nel 10% la quota di territorio da salvaguardare per il duemila. Il dibattito ha visto il confronto di esperienze diverse ed ha sottolineato come accanto alla «quota» percentuale di natura da salvare grande importanza debba essere attribuita alle modalità di salvaguardia.
Qualità e non soltanto quantità, potrebbe essere l'indicazione emersa da tre giornate di intensa discussione che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti stranieri. □

Nuovo telefono al Museo

Il museo di Storia Naturale «D. Bosco» in viale Thovez 37 - Torino (vedi Piemonte Parchi n. 32) ha un nuovo numero di telefono: 66.010.66. □

Un libro sul Parco dell'Orsiera

A soli cinquanta chilometri da Torino il Parco dell'Orsiera Rocciavrè offre un ambiente alpino godibile in ogni stagione. Pur non disponendo di «quattromila» o ghiacciai, estendendosi a cavallo fra le valli di Susa, Chisone e Sangone, ha tutte le caratteristiche per offrire una vacanza gradevole con una buona dotazione di rifugi, alberghetti, trekking di impegno modesto (con posti tappa della Gta) ed anche gite di un solo giorno.

Un libro, curato da Piero Tirone («Il parco naturale Orsiera Rocciavré» - escursioni tra le valli Susa, Sangone e Chisone - edizioni Kosmos, lire 24.000) costituisce un'utile guida ai vari aspetti di questo Parco naturale. Accanto ad informazioni storiche e culturali delle valli si trovano indicati e correlati di cartine e fotografie numerosi itinerari, alla portata di escursionisti «modesti», tra conifere, fiori, marmotte e branchi di mufloni.

La visita sui vari percorsi permetterà anche un viaggio nel lavoro umano in quest'area: dalle possenti costruzioni del forte di Fenestrelle alle borgate oggi deserte come quella di Pequerel protetta da un paravalanghe settecentesco, dalla Certosa di Monte Benedetto ai piloni votivi. □

Alberi per il futuro

Il WWF, sezione di Verbania, propone alle scuole elementari, medie inferiori e superiori, per l'anno scolastico 1990/91, un concorso il cui fine è di suscitare interesse e interventi concreti per il miglioramento dell'ambiente.
Si partecipa al concorso prendendo iniziative di piantumazione allo scopo di creare nuove aree verdi o recuperarne già esistenti ma degradate.
La segnalazione dell'intervento deve avvenire attraverso una descrizione sintetica e documentazione fotografica, da inviarsi entro il 15 aprile 1991 al WWF, vicolo Ruga 23 - 20048 Verbania-Pallanza, indicando il nome e la scuola di appartenenza degli autori.
Chi intende partecipare sappia che il Servizio forestazione regionale è impegnato a fornire le piantine e la necessaria consulenza.
Premi interessanti sono previsti per gli interventi più validi e per le Amministrazioni comunali che daranno il migliore appoggio all'iniziativa.
Per ulteriori informazioni è possibile telefonare ai numeri: (0323) 503.447 / 502.881 / 60.809; (0322) 94.770. □

Una nuova rivista sui parchi

È uscito «Parchi», rivista del Coordinamento Parchi Regionali: 44 pagine di informazioni, contributi, dibattiti su e per i parchi regionali, non per «mania di grandeur - scrive Bino Li Calsi, Presidente del Coordinamento, presentando il numero - ma per dare più voce e più incisività ad una battaglia che è quella di far crescere una coscienza popolare nei confronti della natura». L'abbonamento per tre numeri annuali è di lire 10 mila che si possono versare sul CC. 146343 del Banco di Sicilia Agenzia di Monreale oppure richiedendo la rivista presso il Parco Naturale Migliarino San Rossore (tel. 050 / 533.700), dove ha sede la redazione. □

B. Rizzato

Parte alla Mandria il «Progetto acque»

È stato avviato presso il Parco regionale della Mandria (Torino) il «Progetto acque» organizzato dall'Azienda regionale dei parchi suburbani e dal consiglio scolastico del distretto 26.
Il progetto interessa 15 classi elementari e 4 classi di scuola media degli 8 Comuni del distretto e durerà sino al prossimo giugno.
Lo scopo è di analizzare e studiare «in presa diretta» le condizioni dell'acqua del parco utilizzando appropriati strumenti di indagine. Per questo sono previste iniziative sulle zone umide e la flora, la fauna ittica e l'ecosistema acquatico nonché l'individuazione dell'inquinamento anche attraverso il prelievo di campioni.
Il «progetto» si concluderà con l'allestimento di una mostra. □

Stambecco Europa

Sono stati pubblicati gli atti del 3° incontro internazionale del «Gruppo Stambecco Europa» svoltosi lo scorso giugno presso la sede del Museo di Scienze naturali della Regione Valle d'Aosta a St. Pierre.
Il «Gruppo Stambecco Europa» ha sede presso il Parco Nazionale Gran Paradiso in via della Rocca 47 - Torino cap. 10123. Tel. (011) 871.187.
Il volume che raccoglie interventi italiani e stranieri di tutto l'arco alpino è pubblicato nella «Collana scientifica» del Parco Nazionale Gran Paradiso. Chi fosse interessato al volume può farne direttamente richiesta alla segreteria del «Gruppo Stambecco Europa». □

Piemonte natour

Gli Amministratori dei Parchi naturali della Provincia di Vercelli pensano che i parchi possano essere la meta per un turismo diverso e qualificato disposto a soggiornare anche per un periodo prolungato e quindi produttore di reddito. Si è pensato così di proporre al pubblico inglese, ritenendolo particolarmente adatto a questo tipo di vacanza, un pacchetto turistico, di durata settimanale, comprendente la visita dei sei parchi della provincia e la possibilità di partecipare a sagre e manifestazioni culturali.
Un pacchetto vario con parchi fluviali, di alta montagna, storico culturali, archeologici, geologici e botanici.
Con la sponsorizzazione di alcuni privati, un gruppo di rappresentanti di Associazioni Naturalistiche, giornalisti del settore e operatori turistici inglesi hanno già potuto «sperimentare» il pacchetto dal 14 al 18 settembre. □

IL FUSTO

di ANTONIO TROTTA

Il corpo di una pianta superiore è organizzato in radici, fusto e foglie (fig. 1). Il fusto costituisce la struttura assiale della parte aerea della pianta. Esso presenta alla sua sommità una gemma apicale che garantisce l'allungamento del fusto, nonché la produzione di foglie e di rami. Il fusto è organizzato in segmenti chiamati nodi, cui sono attaccate le foglie e da cui si dipartono i rami, alternati ad internodi (fig. 1).

L'organizzazione del fusto rispecchia il modo di funzionare della gemma apicale. Questa si presenta generalmente come una cupola (apice vegetativo) attorniata dalle foglie più giovani (Fig. 2); nella sua parte più apicale è costituita da cellule embrionali o meristematiche, le quali conservano indefinitamente la facoltà di dividersi, ovvero di produrre nuove cellule. Anche le cellule che ne derivano per un certo tempo, prima di diventare adulte, continuano a dividersi e complessivamente determinano l'allungamento del fusto, spingendo sempre più in alto la gemma apicale. Nel corso del suo funzionamento la gemma apicale cambia ciclicamente di forma.

Periodicamente, infatti, ai lati dell'apice compaiono delle protuberanze (le bozze fogliari), quindi l'apice continua a crescere fino alla comparsa delle successive bozze fogliari e via di seguito. All'ascella delle bozze fogliari più vecchie compaiono delle piccole protuberanze (gemme ascellari o laterali) che daranno origine ai rami (fig. 2).

Le cellule prodotte dall'attività meristematica dell'apice vegetativo (accrescimento per divisione cellulare) vanno incontro ad un aumento di dimensioni soprattutto in lunghezza (accrescimento per distensione cellulare) tanto che alla fine del processo le cellule sono decine di volte più lunghe che larghe. Questo fenomeno avviene nella zona immediatamente sottostante all'apice e come conseguenza i nodi (e con essi le foglie) vengono distanziati da lunghi internodi (fig. 1). Contemporaneamente le cellule, che inizialmente erano tutte uguali, vanno differenziandosi fino ad assumere le caratteristiche morfologiche proprie della funzione cui sono destinate. A questo punto il fusto ha terminato l'accrescimento primario che è dunque soprattutto accrescimento in lunghezza. A questo stadio l'interno del fusto si presenta (se potessimo osservarlo in trasparenza) come un cilindro contenente una serie di tubi (fasci conduttori) che l'attraversano in senso longitudinale immersi in un tessuto di «riempimento» (tessuto parenchimatico) frammisto al quale vi sono gruppi di cellule molto affusolate e parete inspessita (le fibre) con funzione di sostegno. Nelle piante erbacee in genere e nelle monocotiledoni in particolare l'accrescimento in spessore del fusto si limita all'aumento in diametro realizzato nel corso dell'accrescimento primario. Nelle dicotiledoni arboree e nelle gimnosperme il fusto va incontro ad un accrescimento secondario in spessore (fig. 3). Nel fusto primario di queste piante, visto in sezione trasversale (vedi zona di struttura primaria in fig. 3), i fasci conduttori si presentano disposti lungo una cerchia (foto 1); ciascuno di questi fasci è costituito da tre zone distinte: una zona interna (legno o xilema) contenente i tubicini (vasi legnosi) che conducono alla linfa grezza, una zona esterna (libro o floema) contenente i tubicini (tubi cribrosi) che conducono la linfa elaborata ad una zona intermedia (cambio) costituita da cellule meristematiche le quali, una volta completata la struttura primaria, riprendono a dividersi. Contemporaneamente riprendono a dividersi anche le cellule parenchimatiche situate tra due fasci adiacenti, cosicché complessivamente si forma un cerchio di cellule in divisione (cambio cribrovascolare) che danno origine ad uno strato continuo di legno secondario verso l'interno e di libro secondario verso l'esterno, determinando l'accrescimento in spessore del fusto (vedi zona di struttura secondaria in fig. 3 e foto 2). Il cambio, negli alberi dei climi temperati, è attivo durante la primavera e l'estate, poi, di norma, cessa la sua attività fino alla primavera successiva. In un fusto tagliato è possibile riconoscere i cerchi di accrescimento annuali, ciascuno corrispondente al legno prodotto nel corso di un anno, in quanto il legno prodotto in primavera ha un aspetto diverso da quello prodotto in estate (foto 3).

Il fusto in struttura primaria è circondato da un tessuto di protezione (epidermide); questa, nel passaggio alla struttura secondaria, viene sostituita dal sughero prodotto da un altro cerchio più periferico di cellule meristematiche (cambio subero-fellodermico) (fig. 3 e foto 3). Questo cambio viene riformato periodicamente in strati più profondi, per cui i tessuti che rimangono all'esterno di esso muoiono, in quanto il sughero derivante dalla sua attività è impermeabile alle sostanze nutritive, ed accumulandosi nel corso degli anni vanno a costituire la scorza o ritidoma (comunemente corteccia dell'albero). Il fusto è estremamente variabile nella forma, nelle dimensioni e spesso nella funzione.

Paragonate i pochi decimetri, se non centimetri, di lunghezza del fusto di una pianta erbacea alle decine di metri di quello delle piante arboree, fino al superamento del centinaio di metri in alberi come la sequoia o l'eucalipto. Pensate al fusto esternamente raccorciato di una pianta a rosetta come la margheritina prima della fioritura, od al fusto delle piante succulente (piante grasse) nelle quali le foglie sono generalmente ridotte in spine per limitare la traspirazione dell'acqua e la funzione fotosintetica è svolta appunto dal fusto.

Le funzioni precipue del fusto sono, nella maggior parte dei casi: 1) Sostenere le foglie e distanziarle in modo da permettere loro di sfruttare al meglio l'energia luminosa del sole per la fotosintesi; 2) condurre la soluzione di acqua e sali minerali (linfa grezza) dal suolo, attraverso le radici, fino alle foglie, per consentire a queste di utilizzarla nel processo fotosintetico, e di condurre le sostanze prodotte con la fotosintesi (linfa elaborata) dalle foglie fotosintetizzanti a tutto il resto della pianta, di garantire, dunque, le comunicazioni tra i diversi organi della pianta e tra questi e l'ambiente.

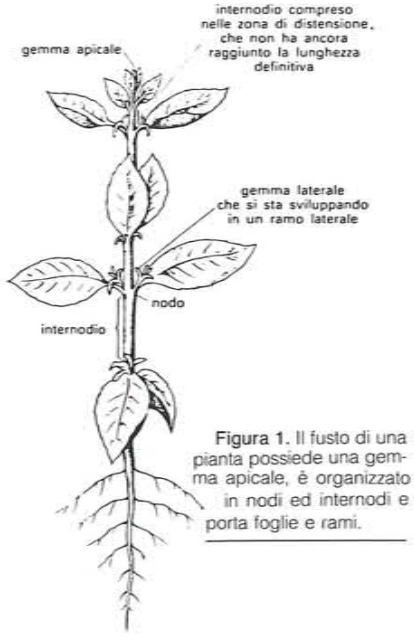


Figura 1. Il fusto di una pianta possiede una gemma apicale, è organizzato in nodi ed internodi e porta foglie e rami.

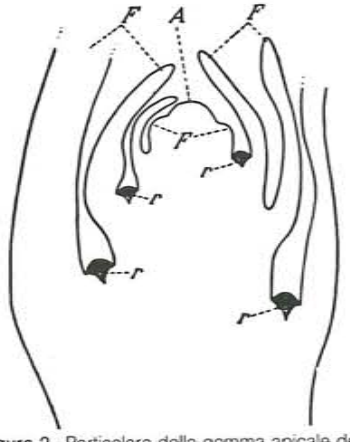


Figura 2. Particolare della gemma apicale del fusto. A, apice vegetativo; F, bozze fogliari; r, primordi dei rami.

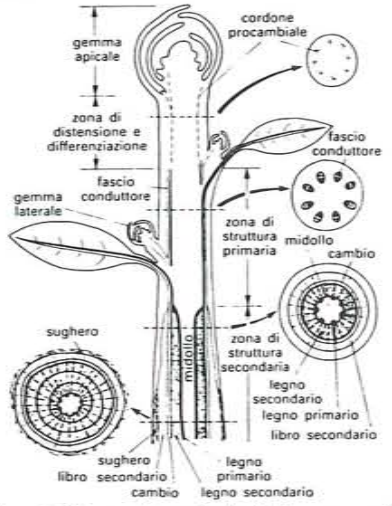
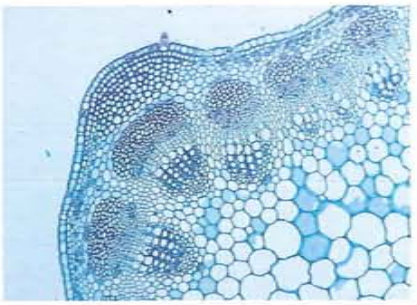


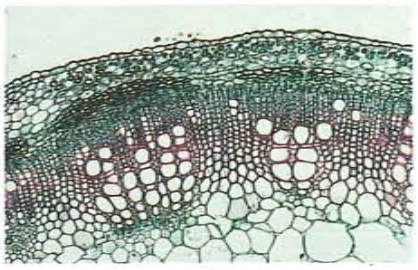
Figura 3. Questo schema illustra le diverse zone di crescita del fusto. A destra ed a sinistra in basso si vedono quattro sezioni trasversali fatte a diversa distanza dall'apice.

I disegni sono tratti da: C. Longo - Biologia Vegetale, Ed. UTET, Torino 1986. S. Tonzig, E. Marrè - Elementi di Botanica, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1976.

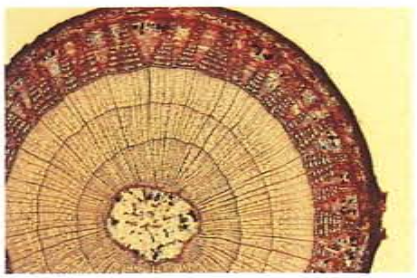
Foto di B. Peyronel e G. Berta.



1. Sezione trasversale di fusto in struttura primaria. Sono visibili i fasci conduttori disposti lungo una cerchia. Il cambio ha iniziato l'attività di moltiplicazione cellulare.



2. Sezione trasversale di fusto in zona di passaggio alla struttura secondaria. All'interno dei fasci conduttori e tra un fascio e l'altro, l'attività del cambio ha prodotto nuovo legno e nuovo libro fino a formare due cerchi concentrici.



3. Sezione trasversale di fusto in struttura secondaria. Sono ben visibili i cerchi di accrescimento annuale.